

Serie Guide e Itinerari

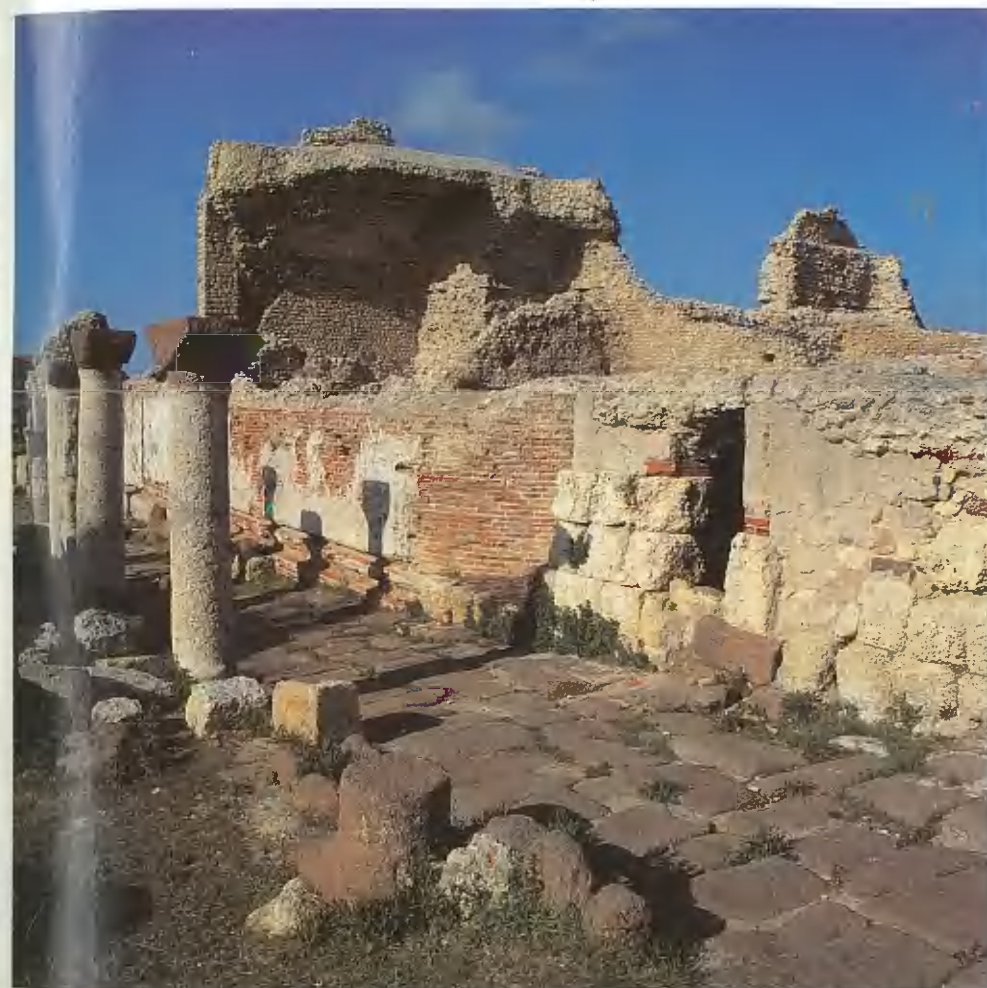
1. C. TRONCHETTI, *Nora*
2. G. DEMARTIS, *La necropoli di Anghelu Ruju (Alghero)*
3. R. CAPRARA, *La necropoli di S. Andrea Priu*
4. R. ZUCCA, *Fordongianus*
5. E. ACQUARO - C. FINZI, *Tharros*
6. E. CONTU, *Il nuraghe S. Antine di Torralba*
7. R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*
8. M.A. FADDA, *I tempietti nuragici di Noddule e di Su Tempiesu*
9. G. LILLIU - R. ZUCCA, *Barumini*
10. P. BARTOLONI - C. FINZI, *Monte Sirai*
11. R. ZUCCA, *Il Tempio di Antas*
12. C. TRONCHETTI, *S. Antioco*
13. G. DEMARTIS, *La necropoli di Puttu Codinu*
14. F. GALLI, *Ittireddu. Il Museo e il territorio*
15. P. MELIS, *La domus dell'elefante*
16. F. LO SCHIAVO, *Il Museo Archeologico «G. A. Sanna» di Sassari*
17. M.A. FADDA, *Il Museo Speleo-Archeologico di Nuoro*
18. F. GALLI, *Padria. Il Museo e il territorio*
19. A. ANTONA RUJU - M.L. FERRARESE CERUTI, *Il nuraghe Albucciu*
20. A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera*
21. A. DONATI - R. ZUCCA, *L'ipogeo di S. Salvatore del Sinis*
22. F. LO SCHIAVO - M. SANGES, *Il nuraghe Arrubiu di Orroli*
23. A. MASTINO - C. VISMARA, *Turrus Libisonis*

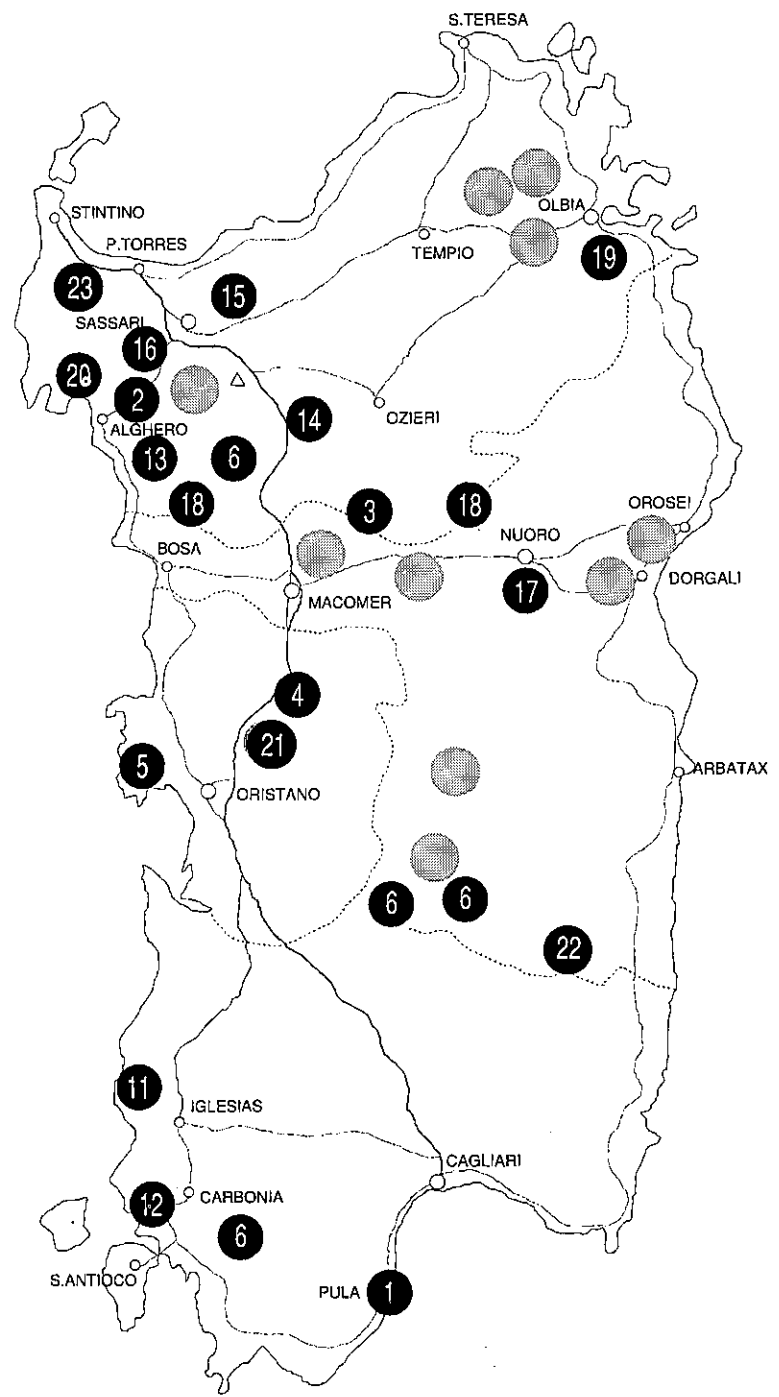


TURRIS LIBISONIS

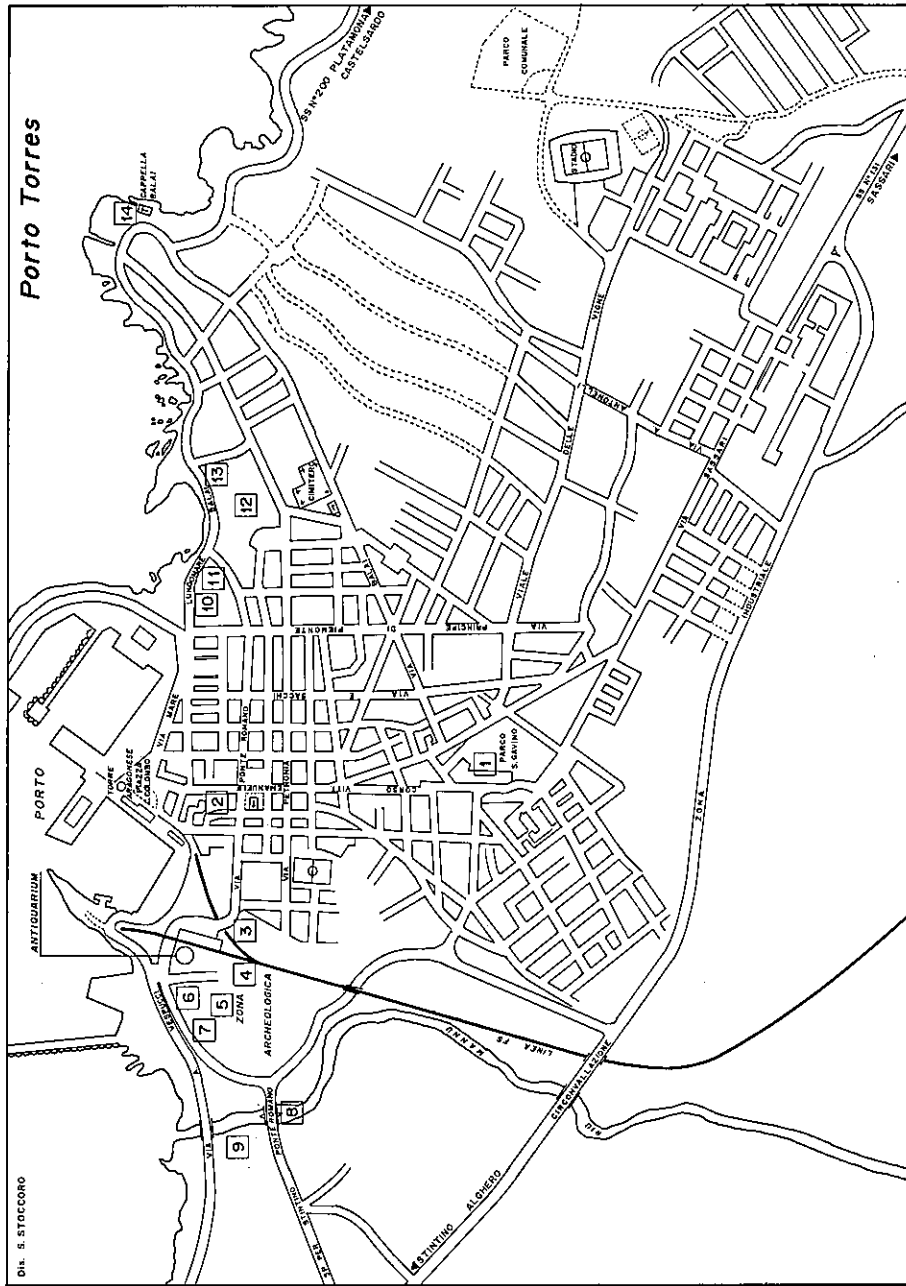
Attilio Mastino
Cinzia Vismara

TURRIS LIBISONIS





TURRIS LIBISONIS



Le fonti

Alla metà del I secolo d.C. Plinio il Vecchio, nel terzo libro della sua *Naturalis Historia*, elencava in estrema sintesi i popoli e le città della Sardegna romana, utilizzando fonti della prima età augustea; egli poneva *Turris Libisonis* (l'attuale Porto Torres) al vertice ideale di una piramide che comprendeva alla base le popolazioni non urbanizzate (*Ilienses*, *Balari*, *Corsi*) e poi gli *oppida* peregrini, cioè le città sottoposte al pagamento dello *stipendium* (Sulci, Valentia, Neapolis, Bitia); Plinio citava quindi in ordine di importanza i due municipi di cittadini romani, *Karales* e *Nora*; ultima in assoluto era menzionata l'unica colonia di cittadini romani della provincia Sardegna: *colonia autem una quae vocatur ad Turrem Libisonis*. La condizione di colonia per *Turris Libisonis*, espressamente attestata anche dall'Anonimo Ravennate e da Guidone, sembra confermata dalla *Tabula Peutingeriana*, dove la città è rappresentata con le doppie torrette, anche se sappiamo che forse già alla fine del regno di Augusto doveva esserci in Sardegna almeno un'altra colonia, *Uselis*; in età medioevale la menzione di *Turris* col titolo di *metropolis* potrebbe forse conservare un ricordo, sia pure sbiadito ed inesatto, della precedente condizione giuridica.

La storia di *Turris Libisonis* romana può essere ricostruita utilizzando una molteplicità di fonti, letterarie, archeologiche, epigrafiche: a parte le imponenti testimonianze archeologiche (solo in parte rilevate), è soprattutto l'abbondante documentazione epigrafica a fornire informazioni sulla vita cittadina, grazie ad un insieme di oltre 160 iscrizioni, delle quali due in lingua greca. Quasi tutti questi monumenti epigrafici sono conservati presso il Museo Nazionale



Fig. 1 La Sardegna nella Tabula Peutingeriana.

G.A. Sanna di Sassari e presso l'*Antiquarium* Turritano di Porto Torres.

Molto meno ricca è la documentazione letteraria, che è stata comunque oggetto di ampi e fruttuosi studi, i quali hanno consentito di accertare lo stato giuridico di *colonia Iulia* e la posizione all'interno della rete viaria isolana.

Il toponimo Turris Libisonis è composto da due distinti elementi: il primo ricorre generalmente nella forma singolare *Turris* (anche se è conosciuta la forma plurale *Turres*, che rifletterebbe uno stadio più recente dell'evoluzione toponomastica). A giudizio di Emidio De Felice si tratterebbe di un'evidente «rideterminazione latina di un precedente elemento lessicale e toponomastico mediterraneo *tyrsis», da cui sarebbe derivato per poligenesi, forse attraverso l'etrusco, il greco *túrsis*, il latino *turris* e l'osco *tiurri* «tutti estranei al sistema lessicale indoeuropeo e prestiti, quindi, del sostrato». Non va escluso un qualche collegamento con l'esistenza di un nuraghe-



Fig. 2 Le strade romane della Sardegna.

torre presso la foce del Rio Mannu oppure anche una qualche allusione alla vicina altura preistorica di Monte d'Accoddi.

Il secondo elemento del nome, *Libisonis*, sembra ancor più inquadabile in ambito mediterraneo e dunque radicato nella toponomasti-

ca protosarda; in questo caso è sicura una connessione con la denominazione antica del Nord Africa (*Libya*), regione che ha avuto fin da età preistorica una rilevante continuità di rapporti con la Sardegna.

Il nome è ricordato nella forma *Libisonis* nel terzo libro della *Naturalis Historia* di Plinio, anche se sembra da preferirsi la forma *Lybisonis* del codice Vindobonensis o meglio ancora **Libysonis*, da cui sarebbe derivata la erronea *Librisonis* dell'Anonimo Ravennate e di Guidone. In Tolomeo ricorre la forma *Pýrgos Libísonos* (ma anche *Bíssonos* e *Byssonos*).

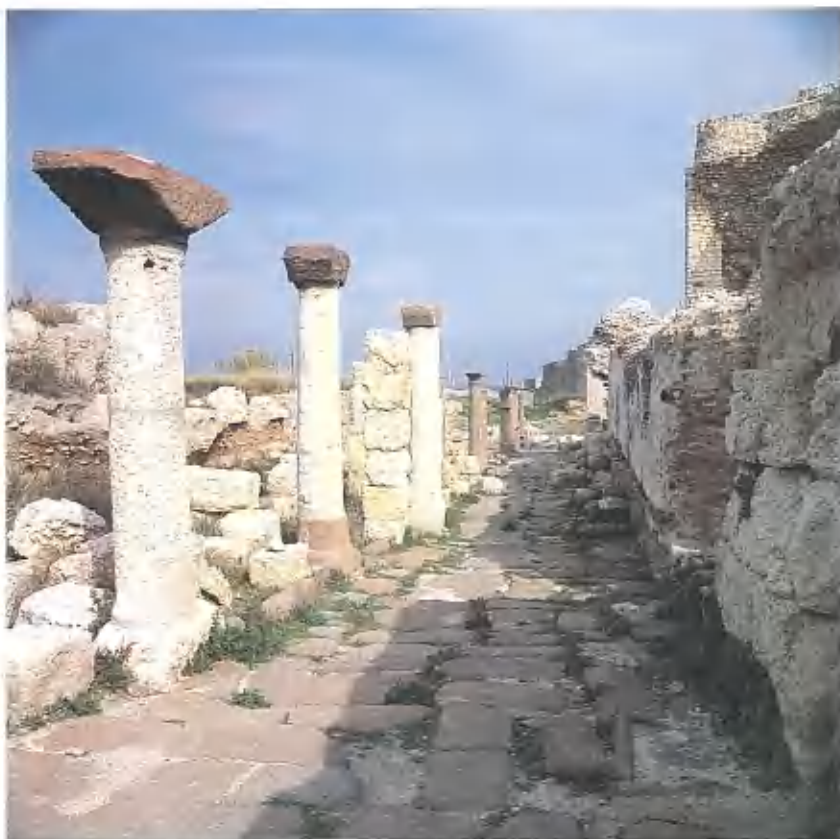


Fig. 3 Il cardo che costeggia le terme dette "Palazzo di Re Barbaro".



Fig. 4 Cardo e decumanus presso le terme dette "Palazzo di re Barbaro".

Il gentilizio *Iulia* è documentato solo dall'Anonimo Ravennate e da Guidone, i quali, secondo un'interpretazione che sembra del tutto plausibile, non fanno riferimento alla città sarda Viniola o Iuliola, ma conservano l'intera titolatura della colonia di *Turris Libisonis*. Del resto è possibile dimostrare che l'attributo di *Iulia* era portato dalla colonia, se si pensa che il gentilizio più diffuso tra i cittadini di *Turris* era *Iulius*, ricordato una decina di volte nelle iscrizioni; ciò può forse collegarsi con la presenza di schiavi pubblici, che avevano preso al momento della manomissione il gentilizio della città.

Gli scavi archeologici, che hanno messo in evidenza un impianto urbanistico regolare, scandito da strade (*decumani* e *cardines*) incrociantesi ad angolo retto ed orientate secondo i punti cardinali, hanno confermato che vi fu di fatto una deduzione ed un trasferimento di coloni; si tratta di stabilirne l'epoca, che resta incerta poiché non si conoscono i dettagli di una decisione che fu forse adottata da Giulio

Cesare o da Ottaviano (anche se l'attributo di *Iulia* e non di *Iulia Augusta* di cui si fregiava la colonia induce a non considerare probabile il periodo successivo al 27 a.C. ed all'assunzione del titolo di Augusto da parte di Ottaviano).

Non si può escludere viceversa un primitivo insediamento proto-sardo o fenicio-punico nello stesso sito, per quanto non restino sufficienti testimonianze al riguardo. Intanto si è osservato che anche l'isola dell'Asinara, che chiude a NO il golfo di Turrus Libisonis, ha con tutta probabilità conosciuto un insediamento punico, dato che il nome, utilizzato dai naviganti e ricordato nel II secolo d.C. da Tolomeo (la *Herculis insula*), può forse essere riferito alla presenza di un santuario di Melqart, l'Ercole punico; nei pressi di Turrus è ricordata poi la stazione stradale *Ad Herculem*, da identificare forse con Santa Vittoria di Osilo; a meno che i due toponimi non facciano riferimento al mito degli Eraclidi, ai cinquanta Tespiadi guidati da Iolao, che secondo alcuni autori classici avevano colonizzato la Sardegna; oppure al mito del *Sardus Pater*, figlio del libico Maceride, identificato con Ercole.

Del resto si è detto che il nome stesso della città, di chiara matrice paleosarda, suggerisce una più antica presenza di popolazioni indigene, eredi dei costruttori della c.d. *ziggurath* di Monte d'Accoddi e dei numerosi resti preistorici e protostorici, nuraghi soprattutto, che sono distribuiti sul territorio: popolazioni che potevano anche essere organizzate attorno ad un villaggio, collocato d'altra parte in una posizione geograficamente felice.

In ogni caso i pochi rinvenimenti archeologici (due amuleti, uno dei quali con la rappresentazione di Eshmun, una stele di tipo punico con l'immagine di Tanit, alcuni piatti di ceramica punica di generica provenienza turritana, esposti nel locale *Antiquarium*) non consentono di dare una risposta decisiva al problema: anche da un punto di vista culturale ed onomastico le testimonianze in nostro possesso mettono in luce la novità rappresentata dall'arrivo di un gruppo di cittadini romani (circa 500), che hanno imposto usi e tradizioni propri.

Gli elementi più antichi della colonia romana sono costituiti da ceramica a vernice nera detta «campana» non meglio specificata, ascritta genericamente ad età tardo-repubblicana ed individuata in associazione con le strutture murarie sottostanti il così detto Palazzo di Re Barbaro.



Fig. 5 Base della statua di Galerio dedicata nel 305 d.C. dal praeses Valerio Domiziano. Sassari, Mus. Naz. G.A. Sanna.



Fig. 6 Base della statua di Q. Aulus Pudentillus (II s. d.C.) Sassari, Mus. Naz. G.A. Sanna.

La fondazione della colonia

La maggior parte degli studiosi concorda nel sostenere che un ruolo determinante nella nascita della prima colonia romana in Sardegna dovè essere svolto da Giulio Cesare, che tra l'altro visitò personalmente l'isola nel giugno-luglio dell'anno 46 a.C.: è noto che all'indomani della morte di Pompeo Magno, Cesare, dopo essere tornato a Roma dall'Oriente, sbarcò in Africa ad Hadrumetum (l'attuale Sousse in Tunisia) il 25 dicembre 47 a.C. e quindi attaccò quel che restava dell'esercito pompeiano, che si era riorganizzato al comando di Catone il Giovane. Ottenuti rinforzi militari e rifornimenti in materiali ed in grano dalle città sarde e soprattutto da Karales, Cesare il 6 aprile 46 a.C. batté a Tapso l'esercito pompeiano e marciò quindi verso la capitale della provincia africana, Utica.

Dopo il suicidio di Catone, eroe del partito repubblicano e della causa della libertà contro la tirannide, il vincitore partì da Utica il 13 giugno e, con una traversata di due giorni, giunse il 15 giugno a Karales, dove prese gravi provvedimenti nei confronti del partito pompeiano della città di Sulci, che aveva sostenuto con rifornimenti di metallo la causa di Nasidio e di Catone. Durante il suo soggiorno a Karales Cesare sembra abbia deciso anche di sdebitarsi con la città per i servizi resi al partito popolare: tutti i Karalitani ottennero allora la cittadinanza romana; fu abolita l'organizzazione cittadina punica, coi suoi magistrati (i sufeti) ed i suoi organi (l'assemblea popolare e il senato cittadino), che venne sostituita dal municipio romano.

Cesare partì da Karales quattro giorni prima delle calende di luglio (il 28 giugno) e giunse a Roma soltanto 28 giorni dopo, il 25 luglio, a causa delle bufere che lo avevano costretto a trattenersi in alcuni porti della Sardegna e della Corsica. Quali furono i porti sardi nei quali la flotta di Cesare fu costretta a trattenersi in attesa che il mare si calmasse e che fosse possibile una tranquilla ripresa della navigazione a vela verso Roma? Se la rotta scelta per il ritorno fu quella orientale, si può pensare ad Olbia. Se viceversa Cesare decise di toccare le antiche colonie fenicio-puniche della costa occidentale, si può ipotizzare un lungo soggiorno nel porto di Tharros, da cui forse la flotta di Cesare potrebbe aver raggiunto il Golfo dell'Asinara e le Bocche di Bonifacio, per poi costeggiare la Corsica. In questo se-



Fig. 7 Dedicazione in onore di M. Allius Celer, magistrato e sacerdote della città (II sec. d.C.): ricostruzione da due frammenti. Sassari, Mus. Naz. G.A. Sanna.

condo caso Cesare potrebbe essersi reso conto di persona della situazione geografica e della fertilità delle terre bagnate dal Rio Mannu: alla foce del fiume, in un'area che come si è detto non sembra abbia conosciuto un rilevante sviluppo urbano in età fenicio-punica, Cesare potrebbe aver deciso di ubicare una colonia di veterani, dopo la conclusione delle guerre civili. È possibile che la decisione di Cesare sia stata attuata soltanto più tardi, nel corso del secondo triumvirato, per iniziativa di Ottaviano, nel 42-40 a.C. oppure nel 38-36; o anche successivamente, dopo la battaglia di Azio.

E però il basso livello sociale dei cittadini di Turris, l'analogia con le colonie dedotte nell'Africa *vetus* (quasi tutte sulla costa), infine l'assenza della Sardegna nel capitolo 28 delle *Res Gestae* in cui Augusto elenca le province nelle quali aveva promosso deduzioni militari, sono tutti elementi che potrebbero far preferire la data del 46 a.C.: si è concluso di conseguenza che in ogni caso la colonia di Turris Libisonis non ebbe carattere militare, come generalmente le colonie augustee, ma «di sbocco di popolazione esuberante, come molte cesariane, dove i libertini occupavano alte cariche municipali», per usare le parole di Piero Meloni.

Un elemento aggiuntivo a sostegno di questa tesi può forse essere introdotto attraverso un riesame del testo della base onoraria dedicata al Cesare Galerio, nell'ultimo anno della prima tetrarchia: dal momento che sappiamo che un anno di censo fu sicuramente il 305

d.C., se i censimenti si sono svolti regolarmente ogni cinque anni, si può pensare che la dedica delle statue di Galerio e degli altri tetrarchi sia stata effettuata proprio nel 305 d.C. dai duoviri quinquennali per ricordare un anniversario importante e cioè forse i 350 anni dalla fondazione della colonia: e ciò ci porterebbe ancora una volta al 46 a.C. per l'inizio del computo degli *anni coloniae*.

Di recente Robert J. Rowland, sulla base dei rinvenimenti monetali, ha supposto una prima deduzione di proletari nel 42 a.C., ad opera di Ottaviano, subito dopo la guerra contro i Cesaricidi conclusasi a Filippi; prima quindi dell'occupazione della Sardegna da parte di Sesto Pompeo. L'insediamento sarebbe poi stato rinforzato dopo la battaglia di Azio, nel 31 a.C., con l'invio di un secondo gruppo di coloni, questa volta non proletari ma veterani, scelti tra le truppe che avevano combattuto in favore di Antonio e di Cleopatra. In questo modo si spiegherebbe allora l'abbondanza in Sardegna di monete del triumviro sconfitto, la precoce attestazione dei culti egizi e l'iscrizione di numerosi Turritani ad una tribù urbana, la *Collina*, in alcuni periodi l'ultima delle 35 sezioni del comizio tributo, nella quale secondo Cicerone erano inseriti i cittadini di più bassa condizione sociale.

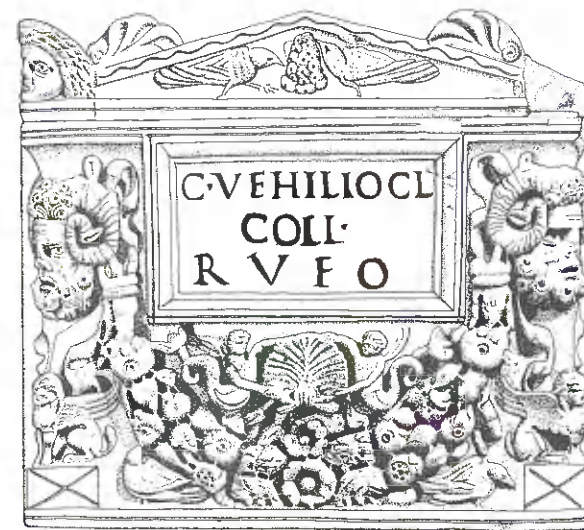


Fig. 8 Urna cineraria di C. Vehilius Rufus (fine I - inizi II sec. d.C.). Sassari, Mus. Naz. G.A. Sanna.

La tribù *Collina*

La tribù *Collina* (una delle circoscrizioni elettorali urbane di Roma) è ricordata dalle iscrizioni rinvenute a Porto Torres almeno quattro volte: il caso più noto è rappresentato dalla dedica di una statua, effettuata dalle 23 curie, una ripartizione elettorale unica in



Fig. 9 Base marmorea reimpiegata; il testo menziona il restauro del tempio della Fortuna, della basilica giudiziaria e del tribunal con 6 colonne (244 d.C.). Sassari, Mus. Naz. G.A. Sanna.

Sardegna, e dai sacerdoti addetti al culto dei Lari, che ci ha conservato il nome dell'augure *Q(uintus) Allius Q(uinti) f(ilius) Col(lina) Pudentillus*, un personaggio di rango equestre se si accetta l'identificazione con l'omonimo prefetto della coorte di Lusitani, ricordato nel 154 d.C. in due papiri egiziani. L'epigrafe, incisa su un grande blocco di travertino, ricorda un importante personaggio forse originario di Turris, che rivestiva il sacerdozio dell'augurato; si spiega allora anche la dedica della statua in suo onore, mentre l'appartenenza alla *Collina* non può meravigliare, dato che, anche se raramente, è già attestato il caso di qualche personaggio di così alto rango iscritto a tale tribù.

Un recente fortunato rinvenimento epigrafico ha consentito di completare la lettura di un frammento già noto, anch'esso relativo alla *gens Allia* e con la conferma dell'iscrizione alla tribù *Collina*: il personaggio ricordato è un *M(arcus) Allius Q(uinti) f(ilius) Col(lina) Celer*, di cui è ricordata una carriera (tutta di livello municipale), che comprende il sevirato, il decemvirato, l'edilità cittadina, il duovirato, la quinquennialità, l'augurato, il flaminato di Nerva e degli Augusti (quest'ultimo iterato). Secondo gli ultimi studi è scontata l'esistenza di un ramo equestre all'interno della famiglia degli *Allii* di Turris Libisonis: Celere potrebbe essere il fratello di Pudentillo, prefetto della coorte di stanza in Egitto; entrambi sarebbero i figli dell'augure onorato con una statua a Porto Torres. La condizione equestre sarebbe stata raggiunta alla metà del secondo secolo d.C. soltanto da Pudentillo *iunior*, mentre il fratello avrebbe svolto la propria carriera solo a livello cittadino.

Meno significativa è la testimonianza dell'urna cineraria, di sicura fabbrica urbana, che ricorda alla fine del I secolo un altro personaggio iscritto alla stessa tribù, *C(aius) Vehilius C(ai) l(ibertus) Col(lina) Rufus*, per il quale però la condizione di liberto rende l'iscrizione ad una tribù urbana meno singolare.

Più incerto è il caso di altri tre personaggi forse originari di Turris e sicuramente appartenenti alla stessa tribù: un notevole cittadino, *C(aius) [- -] ius C(ai) f(ilius) Col(lina) [Sat]urninus (?)*, ricordato su una base di statua conservata al Museo di Sassari; un anonimo *[- -] C(ai) f(ilius) Col(lina) [- -]* ricordato a Karales, probabilmente turritano di origine; infine un personaggio sicuramente arrivato all'ordine equestre, *[- -] C]ol(lina) Pollio*, tribuno della XV coorte

urbana e della IV coorte pretoria, autore di un'importante dedica a Forum Traiani; quest'ultimo va sicuramente identificato con un [- - -] *Pollio* onorato a Turris Libisonis. Questa città potrebbe essere, secondo alcuni, la patria del personaggio, che dunque sarebbe un sardo iscritto alla tribù Collina; è stato anche supposto che si tratti del governatore della Sardegna, da identificare con il *Pollio Iulius* che ha fatto carriera durante il regno di Claudio ed ha contribuito nel 55 assieme all'avvelenatrice Locusta, nella sua qualità di tribuno dei pretoriani, all'eliminazione di Britannico (il fratellastro di Nerone),



Fig. 10 *Statua virile togata* (I s. d.C.), acefala. Porto Torres, Antiquarium Turritano.



Fig. 11 *Statua virile togata* (I s. d.C.), acefala. Porto Torres, Antiquarium Turritano.

forse governando poco dopo l'isola; ma l'identificazione resta problematica.

Anche se si escludono questi tre casi molto dubbi, sembra comunque accertato che l'unica tribù attestata a Turris Libisonis sia la *Collina*, dunque una tribù urbana, alla quale molti turritani dovevano essere iscritti solo a titolo personale: secondo Silvio Panciera l'originaria tribù rustica della colonia di Turris Libisonis potrebbe esser stata soppiantata nel tempo dalla *Collina*, diffusa in loco da un attivo gruppo di cittadini, che appartenevano ad essa a titolo personale: una prova di più, se si vuole, dei rapporti di Turris con Roma.

D'altra parte va espunta dalla nostra documentazione la tribù *Falerna*, che a giudizio di alcuni studiosi poteva forse essere l'originaria tribù rustica della colonia cesariana, attestata da un'iscrizione funeraria rinvenuta a Porto Torres, che però conserva la menzione di un cittadino romano proveniente da Telesia, una colonia a 21 miglia da Benevento, nel Sannio (tra Teleso e S. Salvatore Telesino). In Sardegna questo personaggio ha sepolto la moglie, deceduta durante un soggiorno probabilmente provvisorio, forse nel corso di una missione legata al servizio militare legionario.

Le istituzioni cittadine

Come abbiamo visto, la colonia era ripartita, per quanto riguarda il sistema elettorale, in ben 23 curie, sezioni di voto per l'elezione dei magistrati cittadini: un numero così alto — assolutamente senza confronti nell'impero romano — ha effettivamente destato non poca curiosità ed interesse tra gli studiosi, anche perché la divisione in curie è normalmente tipica dei municipi e non delle colonie, dove è più frequente la divisione in tribù.

I magistrati supremi della città erano i *duoviri iure dicundo* (ne sono noti sette, di cui alcuni hanno iterato la carica), che erano incaricati dell'amministrazione della giustizia, della realizzazione di opere pubbliche e, ogni cinque anni (con la qualifica di *quinquennales*), anche del censimento della popolazione: in questo ruolo ne conosciamo ben cinque, due dei quali *iterum*. Erano assistiti dagli *aediles* (ne sono noti due), che si occupavano dei mercati e degli spettacoli; sono menzionati anche i *seviri* ed i *decemviri*; le attribuzioni

D M
CERDON·L·VERATI·
HERMEROTIS·ABOSTIA
FECIT·IUVENALIS·M·I·VLL·GENIALIS

Fig. 12 Iscrizione funeraria dello schiavo Cerdo, originario di Ostia, di proprietà di L. Veratius Hermeros (II sec. d.C.). Sassari, Mus. Naz. G. A. Sanna.

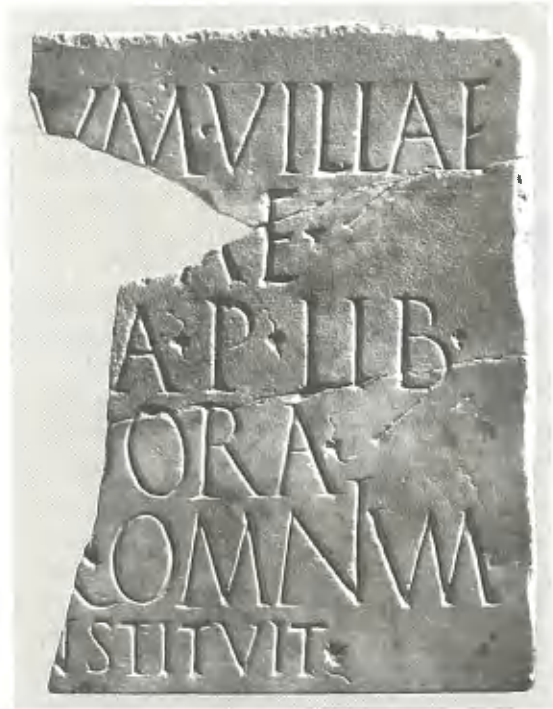


Fig. 13 Iscrizione menzionante il *genius villae*, rinvenuta in loc. Zunchini, presso Sassari. Sassari, Mus. Naz. G.A. Sanna.



Fig. 14 Porto Torres, l'ipogeo di Tanca Borgona.

di questi ultimi (ricordati due volte a Turrìs) sono molto dubbie.

In alcune circostanze il potere dei *duoviri* veniva sospeso e trasferito ad un *curator rei publicae*, nominato dall'imperatore, con compiti prevalentemente ispettivi e di sostegno per le città in difficoltà finanziarie.

È inoltre ricordato un *patronus col[oniae]*, se va riferito a Turrìs e non a Karales, come pare molto probabile, un documento recentemente studiato.

Compiti di sovrintendenza sul catasto cittadino e sugli archivi del *tabularium* di Turrìs e di Tharros aveva invece alla fine del II-inizi del III secolo *Marcianus Aug(usti) l(ibertus)*, il quale ricoprì la carica di *tabular[ius] pertic[aru]m Turr[is] et Tarrhos*, secondo la probabile integrazione di un documento ora scomparso.

L'*ordo*, il senato cittadino ossia il consiglio dei decurioni, è menzionato di frequente nelle iscrizioni, che ricordano anche la *res publica* cittadina, cioè l'organizzazione complessiva della colonia con la sua cassa municipale.

Dell'aristocrazia cittadina facevano parte anche i sacerdoti addetti

al culto imperiale, i flamini (di Nerva, dei due Augusti, forse Marco Aurelio e Lucio Vero), gli auguri, i *sacerdotes* ed i *pontifices* che si occupavano del culto in onore delle diverse divinità.

Numerose sono le statue virili togate rinvenute a Porto Torres, oggi purtroppo acefale, di magistrati e sacerdoti della colonia. È impossibile però tentare anche solo delle proposte di identificazione, sulla base delle iscrizioni relative.

Gli immigrati: gli Ostiesi a Turrìs

Tra i personaggi ricordati a Turrìs Libisonis, pochissimi hanno l'indicazione della patria di origine: a parte una *Pisana* e soprattutto tre *Turritani*, menzionati in iscrizioni sicuramente contraffatte, si possono segnalare soltanto una *Statia Magna P(ubli) f(ilia) Veronensis*, dunque originaria di Verona, una *Fl(avia) Faventina*, forse da collegare con Faventia (Faenza); entrambe potrebbero confermare le relazioni tra la Sardegna settentrionale e la Cisalpina, in rapporto soprattutto con l'attività di *classarii* sardi in servizio a Ravenna, alcuni dei quali potevano essere arruolati nel retroterra di Turrìs Libisonis, città dotata di un porto che probabilmente ebbe anche una qualche funzione militare. Si aggiunga inoltre una *Zmyrna lib(erta)*, forse da collegare con la città asiatica di Smirne. Meno significativo è il cognome *Valentinus*, attestato due volte, che difficilmente può essere messo in rapporto con la città sarda di Valentia (Nuragus). Nella vicina località di Porto Ferro (forse l'antica Nure?), è attestata una sodalità, quella dei *sodales Buduntini* originari di Butuntum (Bitonto) in Apulia. Si è inoltre ipotizzata un'*origo* dalla Campania (da Pompei) del sacerdote che nel 35 d.C. dedicò un altare alla dea egiziana Bubastis, *C(aius) Cuspius Felix*. Si ricordi infine il caso già citato del tribuno militare iscritto alla tribù Falerna, originario di Telesia, nel Sannio, al confine con la Campania.

Sono numerosi invece i cognomi che riportano alla città di Ostia: in particolare si ricorderà, in epoca successiva ai Severi, cioè nel III secolo d.C., un *Rutilius Ostesis* (cioè *Ostiensis*), menzionato in un'iscrizione dedicata dal figlio *Amantius*: era un esponente di una famiglia poi arrivata al vertice dell'aristocrazia cittadina. È ugualmente forse originaria del porto di Roma *Calpurnia Ostia* (da inten-

dere forse *ab Ostia*), autrice nel IV secolo, assieme all'*alumnus Pollius Sav[i]nus*, di una dedica funeraria su mosaico.

A Turrìs fu ancora sepolto un *Cerdo*, schiavo di *L(ucius) Veratius Hermeros, ab Ostia*; il patrono va forse identificato con un omonimo cittadino ostiense noto da un titolo conservato a Civitavecchia. L'iscrizione fu dedicata da un compagno del defunto, *Iuvenalis*, schiavo di *M(arcus) Iulius Genialis*, probabilmente anch'egli ostiense.

Si aggiunga infine l'epitafio di *Cl(audia) Ti(berii) filia Irena(s)*, rinvenuto presso il monastero di Nostra Signora di Tergu, a breve distanza da Castelsardo, dunque ancora nel retroterra di Turrìs o di Tibula: il testo fu dedicato da *Cl(audia) Ti(berii) filia Hermione* e da *A(ulus) Egrilius A(uli) filius Plarianus*, forse il console suffeto del 128, un importante cittadino di Ostia, appartenente ad un'illustre famiglia senatoria iscritta alla tribù Voturia, una delle poche *gentes* che si possano seguire per diverse generazioni. Pare necessario ipotizzare che questo personaggio avesse degli interessi anche a Turrìs Libisonis o comunque nella Sardegna settentrionale: la famiglia era sicuramente eminente ad Ostia già nel I secolo e si sarebbe arricchita grazie alla prosperità commerciale del porto, con investimenti finanziari piuttosto che con l'acquisto di proprietà immobiliari.

Le attività economiche

È dunque evidente che importanti cittadini di Ostia trattavano affari nel porto di Turrìs e nel fertile retroterra, bagnato dal Rio Mannu, destinato alla coltivazione intensiva dei cereali, in funzione dell'approvvigionamento granario della capitale (la Sardegna, assieme alla Sicilia ed all'Africa, era considerata già all'epoca di Cicerone come uno dei *tria frumentaria subsidia rei publicae*, una delle fonti di approvvigionamento granario per l'annona pubblica). Turrìs Libisonis è una delle città sarde che in epoca romana appaiono più legate alla campagna, ponendosi come centro di raccolta dei prodotti destinati alla commercializzazione fuori dell'isola: e ciò in qualche modo è in rapporto anche con lo sviluppo dei commerci mediterranei, che potevano utilizzare il porto alla foce del Rio Mannu. La scarsa urbanizzazione della Sardegna settentrionale favoriva lo svi-



Fig. 15 Copia romana della statua del vecchio pescatore, frammentaria (II sec. d.C.). Porto Torres, Antiquarium Turritano.

luppo di un'economia latifondistica, basata sulla monocoltura cerealicola, che richiedeva l'impiego di numerosa mano d'opera servile. Il retroterra di Turrus appare ancora nel XIII secolo come la *Romania* (attualmente la Romangia), cioè il territorio abitato dai Romani (si ricordino le attestazioni di una tribù urbana e soprattutto la menzione di cittadini di Ostia), da proletari e da militari congedati, non indigeni, ma trasferiti in Sardegna nella seconda metà del I secolo a.C.: un territorio vasto (che non comprendeva soltanto l'attuale Romangia, ma anche almeno la Nurra e la Fluminargia), ben distinto dalla *Barbaria* occupata dai Sardi scarsamente romanizzati. Numerose fattorie ed agglomerati rustici sorsero spesso accanto alle abbandonate costruzioni megalitiche preistoriche e protostoriche; alcune di queste ville, ampie e provviste di stabilimenti termali, sono state riportate alla luce da scavi, che hanno consentito tra l'altro di individuare due epigrafi che ricordano il *Genius Villae*, cioè il dio protettore della villa, dedicate a Zunchini (Sassari) ed a Bagni (Sorso), nelle immediate vicinanze della colonia, per iniziativa di una liberta e di un *com(mune) villa(ticorum)*, forse «la comunità dei *villatici* che, ponendo la dedica a suo nome, ci mostra aver avuto in mano, non sappiamo a quale titolo giuridico, l'uso della terra». Altre due ville, entrambe con splendido mosaico, sono state scavate in località La Crucca, a Sud di Porto Torres ed ora più di recente a Santa Filitica di Sorso, quest'ultima riferita alla fine del III secolo.

Le colline dovevano essere sfruttate per la pratica della pastorizia nomade, documentata dall'esportazione di *caro porcina*, cioè di carne suina salata, in età tarda.

Il territorio della colonia aveva un'estensione sicuramente notevole e confinava con tutta probabilità con Tibula, comprendendo i villaggi di Tiliium, di Nure, forse anche di Carbia; esso era stato suddiviso fin dalla fine del I secolo a.C. in diverse centinaia di piccole parcelle, assegnate in proprietà ai coloni immigrati: purtroppo è mancata fino ad oggi un'indagine aerofotogrammetrica finalizzata a chiarire le dimensioni dei singoli lotti e soprattutto l'orientamento in rapporto ai punti cardinali. D'altra parte non abbiamo informazioni dirette sul catasto e sull'archivio cittadino (il *tabularium*), dove erano conservate le carte catastali. Ci è però rimasto, come abbiamo visto, il ricordo di un funzionario, un *tabularius*, addetto alla *pertica* di Turrus, che si occupava anche di quella di Tharros, assistito con

tutta probabilità da agrimensori di condizione servile.

Tra le altre attività economiche, doveva essere sviluppata anche la pesca, finalizzata alla produzione di *garum* per il consumo interno e per l'esportazione, almeno in alcuni periodi: nella zona immediatamente ad occidente del Rio Mannu sono stati identificati i resti di «strutture destinate alla lavorazione e conservazione dei prodotti per la pesca»; la pesca del tonno e l'attività delle tonnare, ricordata da Strabone per la Sardegna all'inizio dell'età imperiale, è del resto proseguita nel Golfo dell'Asinara fino a tempi recenti.

Poco sappiamo intorno alla raccolta del corallo, che comunque appare praticata in Sardegna già in periodo punico, con un notevole sviluppo in età imperiale, come è dimostrato dai numerosi ritrovamenti archeologici.

Alcuni relitti e diversi ceppi d'ancora e contromarre in piombo rinvenute a breve distanza dalla foce del Rio Mannu attestano, se ce ne fosse bisogno, l'esistenza di un intenso traffico di navi all'interno del Golfo dell'Asinara, in relazione anche ad un'attività di pesca e di navigazione commerciale di piccolo cabotaggio.

Tra gli altri settori produttivi, un ruolo rilevante ebbe anche l'edilizia, documentata dalle imponenti testimonianze monumentali che dimostrano un deciso sviluppo urbanistico soprattutto in età severiana; è stato accertato l'intenso sfruttamento delle cave di calcare all'interno stesso della città, per l'estrazione di materiali per l'edilizia (Scogliolungo, Ferrainaggu, Li Pedriazzi, ecc.).

Si aggiunga che in alcuni periodi notevole dové essere la produzione ceramica, soprattutto di lucerne, di mattoni e di ceramica di uso comune e da cucina, organizzata in fabbriche ed in forni artigianali, che in parte sono noti; non va comunque omessa l'osservazione che le massicce importazioni di ceramica da altre province ed in particolare dal Nord Africa dimostrano un limitato sviluppo dell'artigianato locale.

Erano intensamente sfruttate le miniere di rame e di argento dell'Argentiera e di Canaglia, dove alcuni localizzano il centro di Tiliium, ricordato da Tolomeo.

La prosperità della città in età imperiale è stata supposta sulla base delle importanti opere pubbliche realizzate e dei numerosi lavori edilizi e di restauro, attestati dalle iscrizioni e dall'indagine archeologica.

La progressiva estensione del tessuto urbano e la costruzione, ai margini dell'abitato, degli *horrea* di età severiana — nel quadro di un più vasto programma di ampliamento del porto e di sviluppo del *emporium* — dimostrano un sensibile incremento dei commerci, che può essere accertato da un punto di vista quantitativo soprattutto sulla base dello studio dei materiali anforari. Distrutti improvvisamente i magazzini alla metà del V secolo per dar luogo alla costruzione della cinta muraria (forse edificata in gran fretta in vista dell'invasione vandala, dato che la città fino a quel momento ne era completamente priva), centinaia di anfore di qualità e provenienza omogenea furono frettolosamente frantumate.

La documentazione epigrafica

Per tornare alla colonia romana, l'indagine epigrafica consente alcune importanti precisazioni ed osservazioni sulla composizione sociale della popolazione, che per tanti versi si rivela sorprendentemente analoga a quella di Ostia. Le iscrizioni ricordano complessivamente 141 personaggi, di cui 95 maschi e 46 femmine, eccettuati naturalmente gli imperatori, i governatori della provincia e gli alti magistrati non locali. Si tratta dunque di un universo abbastanza ampio, sul quale, pur con tutta la prudenza del caso, è stato possibile effettuare alcune osservazioni significative.

Le iscrizioni che riportano la data consolare sono solo tre (anni 35, 394 e 415 d.C.), anche se altre si possono datare con buona approssimazione; raramente compare il ricordo dell'indizione, cioè del ciclo fiscale quindicennale.

Nei testi funerari è normalmente indicata la durata della vita, espressa in anni, a volte con la menzione anche dei mesi, dei giorni o eccezionalmente anche delle ore. Un'unica volta compare l'indicazione, oltre che dell'età, anche della durata del matrimonio.

Se siamo ai dati forniti dalle iscrizioni, naturalmente molto incompleti ed approssimati, l'età media dei Turriniani era di 32,6 anni (35,8 per gli uomini; 28,6 per le donne), più bassa dunque di quella degli altri Sardi (35,8 è la media calcolata per la Sardegna), però più alta di quella dei cittadini di Roma (23,4 anni). Si tratta ovviamente di dati che vanno maneggiati con molta cautela, per essere fortemen-

te influenzati dall'occasionalità dei rinvenimenti epigrafici.

Il formulario adottato nelle iscrizioni funerarie di Turris Libisonis è già stato ampiamente studiato, con risultati utili per definire la cronologia delle dediche.

L'esame di alcune serie epigrafiche omogenee, come ad esempio quelle dell'ipogeo di Tanca di Borgona, ha consentito di accertare che i defunti erano «in genere di modesta condizione»; l'uso di sepolcri collettivi, di colombari, di arcosoli multipli e forse anche di mausolei a carattere familiare oppure appartenenti a collegi funeratici è più volte documentato a Turris e nel suo entroterra; l'esistenza di corporazioni è del resto accertata per la zona, dato che ora sono attestati a Porto Ferro i *sodales Buduntini*, originari di Butuntum in Puglia; del *com(mune) villa(ticorum)* si è già detto.

Alcune particolarità grammaticali e sintattiche portano a confermare l'impressione di una generale appartenenza ad una classe sociale molto bassa.

Del tutto eccezionale risulta l'epitafio cristiano — recentemente studiato da Francesca Manconi e da Attilio Mastino — di *Flavia Cyriace*, morta a 27 anni, esaltata per le sue virtù, che aveva desiderato ardentemente morire prima del marito *Demeter*: ora che il voto è stato esaudito, il marito può confessare che anche lui aveva desiderato invecchiando di emanare l'ultimo respiro nelle braccia dell'amata: «*nam et ego optabam in manibus tuis anans spiritum dare*». L'espressione ricorda da vicino il grido di Cristo sulla croce in Luca 23,46: «*Pater, in manibus tuis commendo spiritum meum*», con tutta probabilità ripreso da una precedente tradizione ebraica. Ecco il testo completo dell'epitafio, nella traduzione di Enzo Cado- ni: «Alla mia donna Flavia Ciriaca, compagna della mia vita. Quanto sempre sperasti s'è avverato, che per primo tuo marito a te le ese-

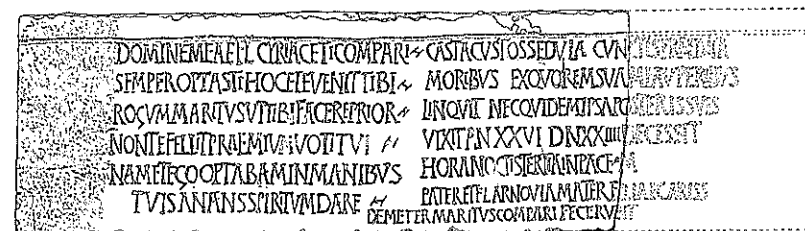


Fig. 16 Epitafio di Flavia Cyriace.

quie apprestare potesse: s'è compiuto ciò che desideravi tu, benché io stesso, invecchiando, nelle tue braccia spirar desiderassi. Casta, solerte guardiana, delle più belle doti ornata, ai poveri lascia ora ogni suo bene e non ai suoi eredi. Visse 26 anni e 24 giorni, morì in pace alla terza ora della notte. Suo padre M[...], sua madre Flavia Arnobia alla figlia carissima, suo marito Demetrio alla compagna posero».

Gli imperatori ed i governatori romani ricordati a Turrìs

Le iscrizioni di Turrìs Libisonis ci conservano il ricordo di alcuni imperatori romani, onorati con dediche poste dagli abitanti della colonia: innanzi tutto Commodo, il cui nome dopo la *damnatio memoriae* decisa da Pertinace nel 193 è stato scalpellato con estrema cura.

Altri principi menzionati a Turrìs hanno regnato all'inizio del IV secolo: Galerio Cesare è onorato con la dedica di una base di statua nell'anno 305, forse in occasione della ricorrenza del 350° anno dalla fondazione della colonia, per iniziativa del governatore *Valerius Domitianus*; nella stessa occasione sembra siano state dedicate anche le statue di Diocleziano e Massimiano Augusti e di Costanzo Cloro Cesare. Un'altra statua fu quindi posta in onore di Licinio Augusto, ricordato forse assieme a Costantino tra il 312 ed il 319.

Di un certo interesse è anche il ricordo di Arcadio e di Onorio su un'iscrizione, recentemente rinvenuta nell'atrio Metropoli antistante la Basilica di San Gavino, datata al 394: si tratta di una testimonianza sicura della fedeltà della Sardegna alla causa dell'imperatore Teodosio, nei mesi finali dell'usurpazione di Eugenio.

L'ultimo principe menzionato a Turrìs è l'imperatore bizantino Costantino, che i più identificano con Costantino IV Pogonato, Augusto tra il 668 ed il 685.

È stato già osservato quanto siano numerosi i governatori della provincia (procuratori, prefetti, presidi) ricordati a Turrìs Libisonis: a parte il *[P]ollio*, che secondo alcuni governò la Sardegna nel 55 durante il regno di Nerone, si citeranno un anonimo procuratore imperiale, forse alla fine del I secolo d.C.; un altro anonimo procuratore attestato probabilmente durante il regno congiunto di Marco Aurelio e di Lucio Vero, forse nel 166 d.C.; *M(arcus) Ulpius Victor* menzio-



Fig. 17 Lastra con titolatura imperiale scalpellata per *damnatio memoriae* (II sec. d.C.). Porto Torres, *Antiquarium Turritano*.

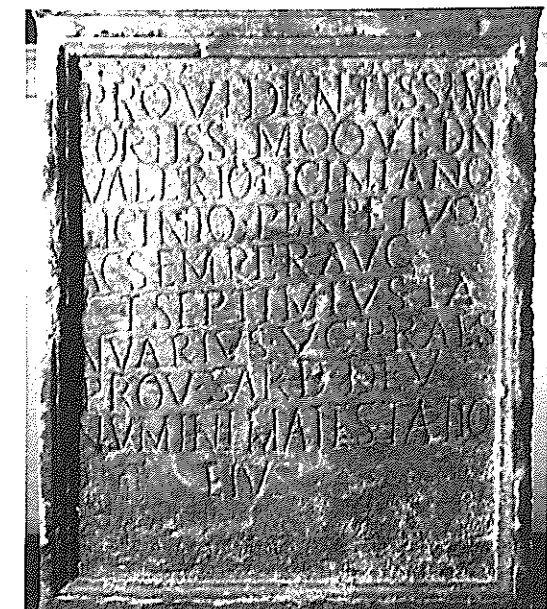


Fig. 18 Base marmorea con dedica a Licinio posta a cura del governatore T. Septimius Ianuarius (310-320 d.C.). Porto Torres, *Antiquarium Turritano*.



Fig. 19 Particolare dell'iscrizione bizantina del duca Costantino (VII sec. d.C.). Porto Torres, Basilica di S. Gavino.

nato per il restauro nel 244 d.C. durante il regno di Filippo l'Arabo, del tempio della Fortuna e della basilica giudiziaria; *Valerius Domitianus*, perfettissimo, autore nel 305 della già citata dedica in onore del Cesare Galerio; il clarissimo *T(itus) Septimius Ianuarius*, che eresse una statua in onore dell'imperatore Licinio tra il 312 ed il 319; infine il duca bizantino Costantino nella seconda metà del VII secolo d.C., esaltato per la sua vittoria sui Longobardi. In totale sette governatori, uno dei quali molto incerto, la cui titolatura tra l'altro ha consentito di ipotizzare un allungamento del periodo di amministrazione imperiale della Sardegna, affidata a governatori equestri.

L'abbondanza di queste testimonianze ha fatto pensare che la colonia sia stata sede di un secondo *conventus* giudiziario provinciale (magari affidato al *legatus propraetore* nei periodi di amministrazio-

ne senatoria) o addirittura la residenza, almeno temporanea, del governatore romano.

La presenza nella Sardegna settentrionale del duca bizantino Costantino, trionfatore nella seconda metà del VII secolo sui Longobardi e su gli «altri barbari armati contro la fedele isola dei Sardi» va messa sicuramente in rapporto con un episodio militare limitato: si è pensato allo sbarco di un contingente nemico, sanguinosamente respinto dalla guarnigione bizantina. La grande iscrizione marmorea, conservata attualmente nella basilica di San Gavino, rinvenuta a breve distanza dalla stazione ferroviaria di Porto Torres, esalta un'insperata vittoria che ha posto fine ad un «duplice cataclisma», causato dalle navi e dagli armati che avevano attaccato la Sardegna.

La borghesia cittadina. Le altre classi sociali.

Per passare alla composizione sociale della popolazione di Turris Libisonis, sono espressamente attestati un senatore, quattro o cinque personaggi di rango equestre, almeno dodici membri all'aristocrazia municipale, numerosi cittadini, due liberti imperiali, due schiavi imperiali, sei liberti ed infine cinque schiavi, con alcuni colleghi che alludono ad un più ampio numero di persone di bassa condizione sociale.

L'unico personaggio di rango senatorio sembra essere il già citato *A(ulus) Egrilius A(uli) f(ilius) Plarianus*, sicuramente un ostiense; il titolo di *v(ir) c(larissimus)* portato da un *Martialis*, ricordato in una modesta iscrizione funeraria cristiana datata al VI secolo, sembra infatti non possa da solo dimostrare l'appartenenza all'ordine senatorio; in un periodo così tardo *v(ir) c(larissimus)* è un titolo portato anche dagli appartenenti all'aristocrazia municipale.

Tra i cavalieri, va forse ricordato *L(ucius) Magnius Fulvianus, trib(unus) mil(itum)*, quindi un militare arrivato sicuramente da un'altra provincia, secondo alcuni originario della Mauretania, il quale però a Turris ricoprì la carica di *curator rei publi(icae)*, eccezionale in Sardegna, e come si è visto si occupò materialmente del restauro, nel 244, del tempio della Fortuna e della basilica giudiziaria con il tribunale e sei colonne. Il *curator rei publicae* era un funzionario inviato dall'imperatore, con compiti di controllo

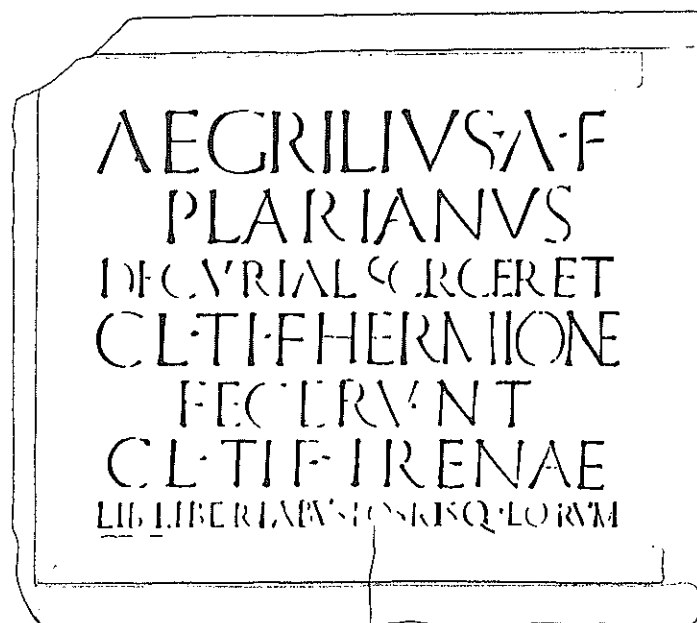


Fig. 20 Epitafio di Claudia Irena posto dal padre e da A. Aegrilius Plarianus, senatore di origine ostiense (II sec. d.C.). Chiesa di N.S. di Tergu.

sull'amministrazione finanziaria cittadina e di sostegno per le città che si trovavano in difficoltà finanziarie. Si discute sul rango del nostro personaggio, che era forse un ufficiale legionario, non sappiamo se laticlavio (senatorio) oppure angusticlavio (equestre), anche se quest'ultima possibilità sembra da preferirsi. Lo stesso problema si pone per il già citato tribuno militare originario di Telesia nel Sannio.

Si è già detto del rango, difficilmente equestre, di *Q(uintus) Allius Q(uinti) f(ilius) Col(lina) Pudentillus*, forse padre dell'omonimo cavaliere, anch'egli originario di Turris, ricordato in Egitto nel 154 d.C. e di *M(arcus) Allius Q(uinti) f(ilius) Co[l(lina)] Celer*, quest'ultimo sicuramente rimasto invece tra i notabili della colonia, senza raggiungere una dignità superiore.

Probabilmente un cavaliere era anche l'anonimo [*proc(urator)*] *ripae Turr(itanae)*, noto da un'iscrizione rinvenuta presso la Doga-

na, dunque nel bacino del porto romano, del quale restano poche tracce.

Si tratterebbe di un funzionario addetto al controllo dei traffici marittimi, alla riscossione dei dazi doganali ed alla custodia delle merci in transito. La stessa carica è ora attestata da un'iscrizione recentemente pubblicata e proveniente dall'ipogeo di Tanca di Borgogna, riferita però non ad un cavaliere bensì ad un liberto imperiale.

Non conosciamo l'ordine di appartenenza, forse senatorio od equestre, del *patronus col[on(iae)]* in onore del quale, in seguito ad un voto del senato cittadino, fu dedicata un'iscrizione, pervenutaci in due frammenti, uno conservato al Museo «G. A. Sanna» di Sassari e l'altro nella collezione Cao di Cagliari. Se l'iscrizione, come pare probabile, proviene da Porto Torres, è una testimonianza di più sullo stato giuridico di colonia; il patrono potrebbe essere un importante personaggio incaricato di tutelare gli interessi della città nella capitale.

Dell'aristocrazia municipale facevano inoltre sicuramente parte tutti i magistrati cittadini: i *quinquennales*, i *duoviri*, gli *aediles*, i *decemviri*, i *seviri*, gli altri componenti dell'*ordo*, del senato della colonia. Alla stessa classe sociale appartenevano anche i sacerdoti locali: gli auguri, i flamini addetti al culto imperiale, i *sacerdotes* (uno per la divinità egiziana *Bubastis*). Di condizione servile erano invece i *ministr[i] Larum Aug(ustorum)*, addetti al culto dei Lari.

È probabile che anche alcuni liberti (di origine italica o orientale) facessero parte del consiglio dei decurioni, almeno nel periodo iniziale, proprio per il carattere proletario e popolare delle colonie di Cesare e di Ottaviano.

Tra i liberti imperiali, si ricordi *T(itus) Aelius Aug(usti) l(ibertus) Vic]tor*, sicuramente *proc(urator) ripae*, che ci è noto per aver dedicato nel II secolo un'iscrizione funeraria; ugualmente interessante è il caso di *Marcianus Aug(usti) l(ibertus)*, che ricoprì la carica di responsabile dell'archivio di Turris e di Tharros.

Tra gli schiavi imperiali, si citerà *Martialis C(aesaris) n(ostri) ser(vus)*, marito di una *Veneria* (II secolo).

Il resto della popolazione della colonia apparteneva ad una classe sociale inferiore, con una forte presenza di schiavi e di liberti. La documentazione epigrafica attesta espressamente questa condizione solo in una minoranza di casi, ma l'abbondanza dei gentilizi imperia-

li e dei cognomi greci ed orientali a Turrus testimonia che in origine il numero degli schiavi e dei liberti doveva essere molto elevato, anche se è evidente che nelle iscrizioni esiste la tendenza ad omettere la qualifica di liberto che poteva ricordare la precedente origine servile.

Gli schiavi dovevano essere addetti a varie attività, anche per conto di influenti imprenditori che investivano capitali in Sardegna, pur continuando a vivere nella penisola. Sicuramente schiavi erano gli addetti alle miniere, gran parte dei lavoratori dei campi ed i responsabili delle botteghe figuline operanti a Turrus.

Pur rilevando che in circa il 10 per cento dei casi i nomi dei personaggi ricordati nelle iscrizioni ci sono pervenuti incompleti, se si esamina l'onomastica dei Turrutani si hanno ulteriori conferme sull'origine molto modesta della popolazione. L'analisi linguistica dei cognomi può dare elementi utili al riguardo, dal momento che sorprende l'abbondanza relativa dei cognomi greci, che in alcuni casi potrebbero farci ipotizzare un'origine orientale o libertina di alcune famiglie di *peregrini* provinciali privi della cittadinanza, divenuti più tardi cittadini romani: nel complesso il numero degli schiavi, degli stranieri e dei cittadini di bassa condizione sociale e di origine orientale era elevato, soprattutto nei primi tempi della colonia.

L'onomastica greca si dimostra più ricca di quella latina, dato che, a parte tre attestazioni del nome *Irene* e di *Musa* e due attestazioni di *Diodorus*, tutti gli altri 42 personaggi hanno un cognome diverso l'uno dall'altro. I cognomi latini sono invece 81, per 103 persone; *Felix*, che è anche il più diffuso nel mondo romano, è a Turrus quello che ritorna più spesso (6 volte) portandoci, assieme a *Saturninus* attestato 3 volte, ad ambiente africano, almeno per le iscrizioni più tarde.

L'abbondanza dei cognomi formati dai gentilizi allude in parte sicuramente ad adozioni ed a promozioni sociali.

Per passare ai gentilizi, si osservi che sono ricordati 111 personaggi, per complessive 69 *gentes*; i nomi più frequenti sono quelli imperiali (*Julius, Claudius, Flavius, Aelius, Aurelius*, ecc.), che attestano anch'essi l'estensione del numero dei liberti e quindi l'ascesa di intere famiglie nella scala sociale. La cosa è confermata dalla frequente associazione dei cognomi greci e dalla coincidenza di un gentilizio imperiale per il marito e per la moglie.

L'impressione complessiva che si ricava a conclusione dell'indagi-



Fig. 21 Base marmorea dedicata ad Iside da Cornelius Clado (II sec. d.C.). Sassari, Mus. Naz. G.A. Sanna.

ne onomastica è quella di una minore incidenza a Turrìs, per i primi secoli dell'impero, della componente africana rispetto al resto della Sardegna. L'onomastica italica e, meglio, urbana, appare prevalente, accanto a quella greca e orientale; è invece significativa la completa assenza di un'onomastica punica o indigena sarda, e quindi manca qualsiasi continuità culturale con la realtà nuragica e cartaginese; si tratta di un fenomeno spiegabile, se si considera la tarda deduzione della colonia.



Fig. 22 Ara dedicata alla dea egizia Bubastis dal sacerdote C. Cuspius Felix (35 d.C.). Porto Torres, Antiquarium Turritano.

I culti orientali

Un apporto etnico orientale è forse ipotizzabile, anche in considerazione della fortuna che a Turrìs ebbero alcuni culti egizi, come quelli di Iside, di Bubastis, di Serapide, di Giove Ammone, introdotti direttamente da Alessandria oppure indirettamente da Pompei e dalla Campania.

A Castelsardo è stata rinvenuta l'iscrizione che ricorda la dedica nel I-II secolo d.C. di un tempio di Iside, da parte di *Q(uintus) Fufius Proculus* e di *Q(uintus) Fufius Celsus*. A Turrìs Libisonis agli inizi del II secolo *Cn(aeus) Cornelius Cladus* dedicò un'ara ad Iside-Thermutis (rappresentata come *Isis Pharia*, con la fiaccola del porto di Alessandria in mano), al dio cocodrillo *Suchos* ed al dio *Sothis* (identificato con la stella Sirio, rappresentata con un cane col capo ornato dal fiore di loto), che forse lo avevano salvato da una tempesta in mare.

Il culto di Bubastis è documentato dal rinvenimento, effettuato nel 1967, di una splendida ara marmorea circolare, datata con il nome dei consoli del 35 d.C., dedicata dal sacerdote *C(aius) Cuspius Felix*. Sul monumento si riconoscono alcune divinità-serpente con fiore di loto sul capo; è inoltre visibile l'immagine di una divinità barbata, che è stata letta come Serapide; sul marmo compaiono infine il sistro ed altri simboli del culto di Iside. L'associazione di Bubastis, Iside, Thermutis, Serapide è del tutto eccezionale.

Il culto di Giove Ammone è testimoniato da un puteale marmoreo decorato, probabilmente di età antonina, rinvenuto in una delle *tabernae* scavate nel cosiddetto complesso del Palazzo di Re Barbaro, dall'erma di guerriero con elmo di tipo calcidico ornato con corna di ariete in marmo numidico, datata al I secolo d.C. (altri frammenti marmorei importati dal Nord Africa, alcuni iscritti, sono conservati presso l'*Antiquarium Turritano*) e dalla decorazione dell'urna cineraria di *Vehilius Rufus* della fine del I-inizi II secolo, sulla quale sono rappresentare anche due sfingi.

Tutti questi elementi dimostrano — come ha scritto recentemente Marcel Le Glay — che Turrìs Libisonis fu uno dei luoghi privilegiati del bacino mediterraneo, dove si veneravano le divinità più rappresentative della religione egiziana, divinità i cui poteri rispondevano



Fig. 23 Sarcofago con Apollo e le Muse. Particolare con la defunta (III sec. d.C.). Porto Torres, Basilica di S. Gavino.

senza dubbio alle più vive preoccupazioni della popolazione locale: la fertilità del suolo, la fecondità delle famiglie e la navigazione marittima.

A ciò si aggiunga che Turris Libisonis, tra i luoghi di diffusione dei culti orientali in Occidente, è uno tra i più anticamente datati: è noto che il culto di Iside e di Serapide attrasse soprattutto i mercanti di mare e si diffuse prevalentemente nei grandi porti del Mediterraneo.



Fig. 24 Rilievo mitriaco con raffigurazione Cautopates, frammentario (metà III sec. d.C.). Porto Torres, Antiquarium Turritano.



Fig. 25 Epitafio della piccola Gaudiosa, di religione ebraica (V-VII sec. d.C.). Sassari, Mus. Naz. G.A. Sanna.

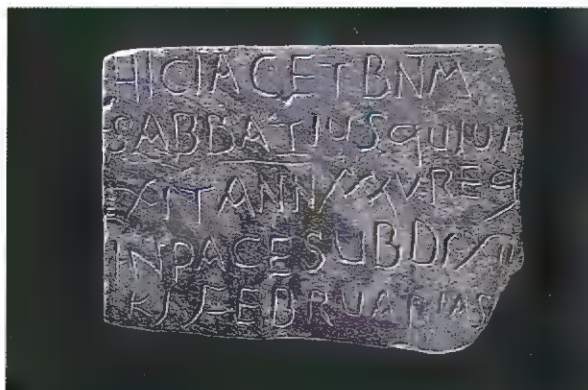


Fig. 26 Epitafio di Sabatius, morto all'età di 25 anni. Sassari, Mus. Naz. G.A. Sanna.

Non mancano a Turrìs altre testimonianze, più tradizionali, della vita religiosa pagana: forse una dedica a Giove fu effettuata durante il regno congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero (resta un frammento di una statua di Zeus, con un supporto alla base raffigurante un'aquila, proveniente con tutta probabilità dal Campidoglio cittadino); in città esisteva un tempio dedicato alla dea Fortuna, restaurato nel 244 d.C. durante il regno di Filippo l'Arabo. Ci sono conservate statue di Bacco, Giunone, Eros, Esculapio, Minerva, Sileno, Venere; di significato più incerto le statuine di Cerere in terracotta; su alcuni sarcofagi compaiono le figure di Apollo, delle Muse, di Orfeo. Era-



Fig. 27 Mosaico dei navicularii et negotiantes Karalitani. Ostia, cd. "Piazzale delle Corporazioni".

no inoltre venerati i *Lares Augusti*, in onore dei quali operava un collegio di *ministri*.

Il culto imperiale è documentato tra l'altro dalle iscrizioni e dai numerosi ritratti del I e II secolo (tra tutti, a parte alcuni principi della dinastia giulio claudia, si segnalano i ritratti di Marco Aurelio e di Faustina Minore).

Per i culti orientali, infine, si citerà la presenza a Turrìs alla fine del III secolo di un rilievo rappresentante Cautopates dadoforo, con una fiaccola accesa volta verso il basso, da collegare con il culto solare — di origine iranica — di Mitra.

A Porto Torres sono state rinvenute anche alcune iscrizioni ebraiche, peraltro alquanto più tarde, che costituiscono una vera e propria rarità in Sardegna. Sicuramente ebraico è l'epitafio di *Gaudiosa infantula*, morta a circa tre anni d'età, dato che l'iscrizione si chiude con alcune lettere ebraiche (*shalom*) e con la rappresentazione del candelabro eptalicne; quest'ultimo motivo ricorre anche nell'iscrizione di un *Anianus*, morto a 17 anni, che ci fa conoscere anche il



Fig. 28 Mosaico dei navicularii Turritani. Ostia, cd. "Piazzale delle Corporazioni".

nome del padre (*Iacotulus*) e del nonno (*Anianus*); il titolo attribuito al nonno del defunto è, secondo alcuni, *pater (synagogae)*.

Per chiudere con le testimonianze che ci portano ad ambiente greco ed orientale, si aggiunga soltanto che a Turrus Libisonis sono state ritrovate due iscrizioni funerarie in lingua greca: la più importante è consacrata agli Dei dell'oltretomba, in memoria di un Apollonio, per iniziativa del suo liberto; il defunto era un citaredo che accompagnava il coro al suono della lira, che si fregiava un po' abusivamente del titolo di 'vincitore del periodo', che indica la vittoria nelle quattro gare musicali panelleniche. La seconda iscrizione in caratteri greci è un epitafio dedicato dalla madre alla figlia indimenticabile e dolcissima, morta a 12 anni.

I rapporti con Ostia e con Roma

Una serie di altre testimonianze conferma l'esistenza di stretti rapporti commerciali della colonia con Ostia e con la capitale, del resto accertabili sulla base dei dati archeologici: i mosaici dimostrano la presenza a Turrus di maestranze romane od ostiensi; i sarcofagi, i ritratti ed i materiali ceramici portano ad ipotizzare un intenso traffico commerciale tra la capitale e la colonia sarda.

È stato rilevato che i Sardi ed i Turritani in particolare sono rappresentati a loro volta ad Ostia. Nel cosiddetto Piazzale delle Corporazioni, accanto al teatro, si è ritrovato il mosaico che individua la *statio*, l'ufficio di rappresentanza, dei *Navic(ularii) Turritani*, cioè degli appaltatori privati originari di Turrus Libisonis che organizzavano i trasporti via mare con la Sardegna. A poca distanza si trovava anche l'agenzia dei *Navicul(arii) et Negotiantes Karalitani*.



Fig. 29 Porto Torres. Porzione delle mura tarde conservate sotto la sede della B.N.L. in Corso Vittorio Emanuele.

Nel mosaico, in bianco e nero, databile durante il regno di Settimio Severo, o comunque tra il 190 ed il 200, è raffigurata una nave a vele spiegate, con albero maestro ed albero di bompresso a prua e due timoni a poppa. Qualche decennio prima, il 20 ottobre del 173, i *domini navium Afrarum universarum <item Sardorum> (sic)* avevano dedicato una statua nel vicino teatro di Ostia in onore di *M(arcus) Iulius M(arci) f(ilius) Pal(atina) Faustus*, duoviro nel porto di Roma, nella sua qualità di *patronus cor[p(oris)] curatorum navium marinar[um]*. Si discute sull'esistenza di un vero e proprio collegio di proprietari di navi onerarie dell'Africa e della Sardegna: sembra probabile che si tratti, più che di una corporazione, di «una temporanea associazione sotto una denominazione comune, dei *domini navium* di varie città dell'Africa e della Sardegna, tutti in contatto con l'amministrazione imperiale». L'iscrizione sembra che confermi da un lato che il prodotto che soprattutto si trasportava dalla Sardegna ad Ostia era frumento, dato che il patrono dell'associazione di imprenditori marittimi è espressamente un *mercator frumentarius*, anche se non è naturalmente escluso che le navi potessero trasportare altro, come ad esempio grano dalla Gallura, oppure cavalli vivi o anche carne suina; in secondo luogo, l'iscrizione sembrerebbe confermare che anche il grano africano arrivava ad Ostia passando per la Sardegna e che quindi i legami tra l'Africa e l'isola, ampiamente noti per il periodo repubblicano, si sono intensificati in età imperiale.

Sembra dunque assodato che fu soprattutto attraverso Turris Libisonis (ed Olbia) che la Sardegna commerciò nei primi tre secoli dell'impero con Ostia e con Roma; solo in epoca tarda, anche a Turris si affermarono manufatti e prodotti di origine africana che dimostrano un progressivo sganciamento dall'area urbana. Il contributo africano fu particolarmente rilevante dal III al V secolo. L'invasione vandala, dalla quale come si è visto i Turritani tentarono frettolosamente di difendersi costruendo una nuova cinta muraria, non poté che rendere irreversibile un tale processo che proseguì in qualche modo anche in periodo bizantino.



Fig. 30 Iscrizione frammentaria dal porto, menzionante un [proc(urator) r]ipae Turr(itanae). Sassari, Mus. Naz. G.A. Sanna.

Il porto di Turris e la sua *ripa*

Turris Libisonis doveva d'altra parte essere uno scalo obbligato soprattutto per le navi che dalla Gallia Narbonense e quindi da Marsiglia, spinte dal maestrale, il *Circius* di Plinio, intendevano raggiungere Ostia; ma uguale discorso può farsi per le imbarcazioni che dalla penisola iberica seguivano la rotta delle Baleari e delle Bocche di Bonifacio, per arrivare ad Ostia.

Il grano sardo ed africano doveva poi essere riposto nei grandi *horrea* di Ostia e di Roma, per essere utilizzato durante l'anno. Gli scavi recentemente effettuati a Porto Torres e pubblicati da Françoise Ville-dieu nell'area dell'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro, ai margini orientali dell'antico abitato ed a breve distanza dal porto, hanno messo in luce gli *horrea* realizzati in *opus quadratum* alla fine dell'età severiana (inizi III secolo), con chiara destinazione pubblica, utilizzati

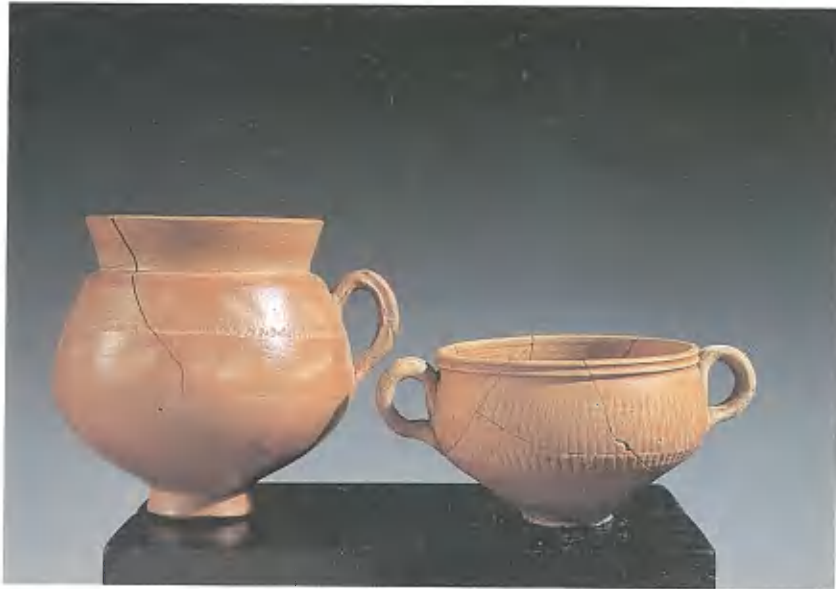


Fig. 31 Boccalino a corpo globulare di produzione africana (fine II - inizi III sec. d.C.), a sin., e coppetta carenata biansata a pareti sottili (II sec. d.C.) a destra. Porto Torres, Antiquarium Turritano.

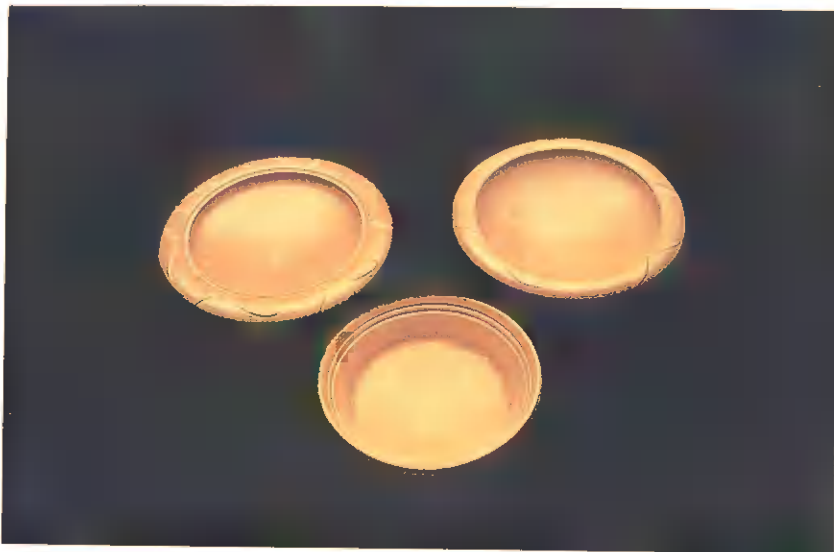


Fig. 32 Due piatti ed una coppa in sigillata africana (II-III sec. d.C.). Porto Torres, Antiquarium Turritano.



Fig. 33 Askos in sigillata africana (II-III sec. d.C.). Porto Torres, Antiquarium Turritano.

sicuramente per immagazzinare le merci in arrivo, forse sotto il diretto controllo del *procurator ripae*. Questi edifici, probabilmente provvisti di copertura lignea, ospitavano notevoli quantità di anfore contenenti vino, olio ed altri prodotti importati a Turris e destinati alla vendita locale: la cronologia indurrebbe ad ipotizzare un esplicito intervento dell'autorità provinciale nella costruzione di questi magazzini, in rapporto con la riorganizzazione dei servizi navali di trasporto del frumento voluta da Commodo e con i provvedimenti adottati dai Severi in materia di annona e di approvvigionamento della capitale.

Un nuovo frammento dell'*edictum de pretiis* promulgato da Diocleziano e dagli altri tetrarchi nel 301, scoperto ad Afrodizia di Caria, consente ora di accertare che all'inizio del IV secolo erano previsti almeno quattro itinerari marittimi che partivano dalla Sardegna, con ter-

minali rispettivamente, secondo la più probabile ipotesi, a Roma, a Genova, in Gallia ed in Africa: il ruolo di Turrus Libisonis per le prime tre destinazioni doveva essere fondamentale.

Il rinvenimento di numerosi relitti di navi nelle Bocche di Bonifacio dimostra che lo stretto era percorso da un intenso traffico commerciale, anche se la presenza di isole ed isolotti rendeva pericolosa la navigazione. Il carico, quasi interamente recuperato, del relitto di Secca Corsara, presso l'isolotto di Spargi, datato alla fine del II secolo a.C., dimostra che fin dall'età repubblicana il vasto golfo dell'Asinara (la *Herculis insula*), chiuso ad occidente dalla Punta del Falcone (il *Gorditanum promontorium*), era frequentato dalle navi da carico, che trasportavano in Sardegna i prodotti che nell'isola, a causa della monocoltura cerealicola, non erano reperibili: e ciò prima ancora della fondazione della colonia. Più tardi il volume delle importazioni dové aumentare rapidamente, soprattutto dall'Italia, dalla Gallia, dalla penisola iberica e dal Nord Africa; in seguito anche dalle province orientali.

Si spiega allora perché in età imperiale tanta cura fosse dedicata ai lavori di sistemazione della *ripa Turrutana*, affidata a procuratori equestri e in alcuni periodi ad infuienti liberti imperiali, con lo scopo di favorire l'attracco delle navi e la spedizione del frumento verso la capitale, riscuotendo i relativi dazi doganali e curando la custodia delle merci in transito.

L'approdo primitivo sembra essere stato ricavato alla foce del Rio Mannu, dove restano tracce di costruzioni portuali, in un'area profondamente rientrata nel Golfo, ampio e riparato dai venti e dalle tempeste, naturalmente protetto dall'isola dell'Asinara; più tardi, forse in età antonina o al massimo in età severiana, fu realizzato un vero e proprio bacino, con una sagoma vagamente quadrangolare, nell'area dell'attuale Darsena, nella parte più interna del porto moderno. La grande strada interna per Karales consentiva poi di trasportare rapidamente tutti i prodotti del fertile retroterra verso l'imbarco.

Si è detto che il porto di Turrus, di natura prevalentemente commerciale, non è escluso abbia avuto almeno per brevi periodi una qualche funzione militare: esso potrebbe aver ospitato un reparto della flotta da guerra di Miseno, dislocato nella Sardegna settentrionale con lo scopo di combattere la pirateria nelle Bocche di Bonifacio.



Fig. 34 Tratto della strada romana in loc. Su Crucifissu Mannu, con tracce delle ruote dei carri.

I collegamenti stradali

Turrìs fu in età imperiale una delle tre stazioni principali all'interno della viabilità della Sardegna: eppure la città non era, almeno se stiamo ai dati offerti dall'Itinerario Antoniniano, l'originario *caput viae*, dato che quasi tutte le strade partivano da Karales per giungere a Tibula o a Portus Tibulae (una sola arrivava ad Olbia).

Sono i miliari che ricordano il ruolo di Turrìs come stazione di partenza (o di arrivo) della grande strada interna per Karales (che corrisponde all'incirca all'attuale Strada Statale 131 detta anche "Carlo Felice"): intanto la denominazione della strada (*a Turre Karales*; ma anche *a Karalibus Turrem*) individua l'importanza decisiva della stazione turritana, da cui molto di frequente venivano computate le distanze in miglia. La strada, toccate le località Ottava (all'ottavo miglio) e Scala di Giocca, raggiungeva le colline di Codrongianus e di qui il Logudoro e la Campeda, raggiungendo poi Molaria e Forum Traiani (ai confini con la Barbaria) e da qui Karales. Realizzata a quel che pare durante il regno di Augusto e di Tiberio, senza in origine una vera e propria concezione unitaria, la strada fu restaurata già a partire dall'età flavia.

Turrìs si trova inoltre ricordata sugli itinerari anche lungo la strada costiera occidentale *a Tibula Sulcos*, che collegava Tibula (forse Castelsardo oppure Santa Teresa di Gallura), con Sulci (Sant'Antioco) e quindi con Nora e con Karales; le stazioni più vicine erano da un lato Nure verso occidente (a 17 miglia) e Ad Herculem verso oriente (a 18 miglia). Si discute molto sulla localizzazione di queste due ultime stazioni (forse rispettivamente Porto Ferro e Santa Vittoria di Osilo) e sul tracciato esatto dell'arteria, che usciva da Turrìs oltrepassando il Rio Mannu grazie al grande ponte forse di età augustea, situato a circa 200 metri dalla foce. Il ponte, realizzato in *opus quadratum* con grandi conci di calcare, su solide fondazioni di trachite, collegava Turrìs, già dai primi decenni del I secolo d.C., con la sponda sinistra del Rio Mannu e quindi con le stazioni toccate dalla litoranea occidentale (Nure e Carbia), con i centri minerari di Canaglia (Tiliu?) e dell'Argentiera, con le campagne della Nurra e con il Nymphaeus Portus, il moderno Porto Conte, dove in località Sant'Imbenia rimangono i resti di una splendida villa marittima con un impianto termale della seconda metà del I secolo d.C.

Gli edifici ricordati dalle iscrizioni

Le iscrizioni consentono di localizzare esattamente il foro della colonia, alcuni edifici monumentali, il porto, le necropoli.

Il foro è generalmente localizzato nell'attuale Piazza Umberto I, che è delimitata dalla chiesa della Consolata e dal nuovo Palazzo Municipale. Proprio presso il foro si incrociavano il *cardo maximus* (in direzione N-S), che corrispondeva alla strada per Karales ed il *decumanus maximus*, che era orientato in direzione E-O in asse con



Fig. 35 Il ponte romano (I sec. d.C.) visto da Est.

il ponte romano.

Sul foro dovevano affacciarsi il Campidoglio (possediamo alcuni riferimenti locali al culto di Giove e della triade capitolina), la curia (sede del senato cittadino), il *tabularium* (l'archivio della colonia, dove erano conservate le carte catastali ed i documenti pubblici), il tempio di Augusto e della Dea Roma dove era praticato il culto imperiale, il tempio della Fortuna e la basilica giudiziaria restaurati nel 244 d.C. dall'imperatore Filippo l'Arabo.

Gli scavi archeologici non hanno consentito di identificare alcun edificio per spettacoli, anche se gli studiosi suppongono la presenza di un teatro nell'estremità settentrionale della collina del Faro, a sud di via Ponte Romano, sulla base dei ritrovamenti effettuati in occasione dei lavori svolti alla fine dell'Ottocento per la costruzione del nuovo deposito idrico: qui dov'è esibirsi quel musico Apollonio, suonatore della cetra per l'accompagnamento del coro, sepolto a Turrus Libisonis; nell'epitafio un suo liberto lo ricorda con il titolo di *periodonikes*, dunque di vincitore delle quattro gare periodiche greche: Olimpiche, Nemee, Pizie e Istmiche.

È incerto il rapporto tra l'acquedotto e le opere realizzate con una spesa di 35.000 sesterzi dal duoviro quinquennale *Titus Flavius Iustinus* nel corso del II secolo: nel Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari rimane un'alta cornice marmorea, che conserva il ricordo dell'inaugurazione del nuovo servizio, realizzato a spese di un privato cittadino in cambio dell'elezione alla magistratura suprema.



Fig. 36 Porto Torres.
Basilica di San
Gavino: la cripta con i
sarcofagi.

Le origini cristiane

Turrus compare come una delle cinque sedi episcopali della Sardegna già nel 484, allorché il vescovo Felice partecipò al Concilio di Cartagine, convocato dal re vandalo Unnerico per sostenere l'arianesimo.

Una conferma dell'antica condizione di sede vescovile viene dalla lettera di Gregorio Magno, datata alla fine del VI secolo, che ricorda il vescovo *Marinianus Turritanae civitatis*; la diocesi di Turrus, del resto, è ricordata il secolo successivo anche nelle *Notitiae graecorum Episcoporum* di Leone Sapiente.

Gli studiosi sono ormai concordi nell'indicare il sito dell'originaria cattedrale. Gli scavi effettuati da Guglielmo Maetzke nel 1963 sul Monte Agellu hanno messo in luce una basilichetta a tre navate, sottostante l'attuale cattedrale, con abside sul lato occidentale, data al V secolo d.C., inserita in una vasta area cimiteriale di grande interesse: questo edificio sarebbe divenuto il punto di riferimento del nuovo disegno urbanistico della città.

Si ignora se l'edificio originario fosse effettivamente dedicato ai tre martiri turritani, Gavino, Proto e Gianuario, che la tradizione e la *Passio* recentemente studiata (riferita però nella sua ultima versione alla fine dell'XI secolo) ritengono martirizzati durante gli ultimi anni del regno di Diocleziano (304-5), sotto il governo di un preside Barbaro, rispettivamente il 25 ed il 27 ottobre. Anna Maria Giuntella ha ora sostenuto che la originaria cattedrale di Turrus, collocata sul Monte Agellu, in posizione eccentrica rispetto all'abitato medioevale, «doveva trovarsi in area funeraria, ma non legata inizialmente al culto martiriale», dal momento che la tradizione attribuisce il trasporto delle reliquie all'iniziativa del giudice Comita costruttore della basilica romanica, che alla fine dell'XI secolo avrebbe deciso la traslazione dei corpi santi dall'ipogeo di San Gavino a Mare di Balai. Al momento tale ipotesi non pare provata, anche perché proprio la *Passio*, che pure conosce la tradizione della decapitazione del martiri in una zona periferica a circa 4 miglia da Turrus, sul mare, ricorda il *mons Agellus*, sul quale il presbitero Proto ed il diacono Gianuario non avevano cessato di predicare la fede in Cristo. D'altra parte è accertato che la «topografia urbana vede la città altomedieva-



Fig. 37
 Porto Torres.
 Basilica di San Gavino:
 veduta dell'area scavata
 nel 1963 sotto la navata
 centrale.

le spostarsi intorno all'edificio di culto cimiteriale, che ne diviene il polo focalizzante».

Una accurata ricerca dei corpi santi fu promossa all'inizio del XVII secolo dall'arcivescovo turritano Gavino Manca de Cedrelles, il quale nel 1614 identificò sotto l'altare occidentale una *memoria* antica, a pianta cruciforme, al cui interno credette di ritrovare i resti dei tre martiri turritani.

Il così detto declino di Turrìs

Ci si è recentemente interrogati sulle ragioni della così detta decadenza di Turrìs Libisonis in età tarda, che alcuni studiosi hanno in modo arbitrario collegato con l'occupazione vandala alla metà del V sec. Si tratta di un fenomeno che va posticipato ad epoca successiva al VI sec. e quindi alla riconquista bizantina: su di essa hanno indubbiamente pesato numerosi fattori, tra i quali l'instabilità politica dovuta inizialmente alla espansione del regno vandalo di Cartagine (anche se la presenza dei Vandali non pare abbia determinato nell'isola alcun cambiamento sostanziale, da un punto di vista almeno della direzione e delle dimensioni dei traffici commerciali) e più tardi agli attacchi longobardi, ricordati proprio a Turrìs Libisonis dalla monumentale iscrizione che menziona nella seconda metà del VII sec. una trionfale operazione militare del console e duca bizantino Costantino; va inoltre richiamata la progressiva insicurezza della navigazione conseguente all'occupazione araba del Nord Africa (per quanto il ritrovamento di monete arabe e bizantine del IX sec. a Porto Torres non possa che lasciare aperti numerosi interrogativi sulla complessità delle relazioni economiche anche tra Arabi e Sardi). Un qualche ruolo dovè poi svolgere la nuova organizzazione sociale e politica legata alla nascita, forse nell'VIII sec., del Giudicato del Logudoro, che avrebbe inaugurato una lunga stagione di autogoverno.

Françoise Villedieu, partendo dai risultati dello scavo effettuato negli anni 1978-79, che ha consentito di portare alla luce un vasto tratto della cinta muraria tarda, ha potuto dimostrare che hanno contribuito al lento declino della colouia gli avvenimenti politici della tarda antichità ma soprattutto le profonde trasformazioni sociali ed economiche, legate alla crisi della cerealicoltura ed alla fine dell'economia di scambio fondata sull'esportazione di frumento: proprio la monocoltura cerealicola era stata una delle caratteristiche, nel bene e nel male, dell'economia isolana in età imperiale. L'inurbamento di elementi sardi nell'antica colonia di Turrìs Libisonis, accertato fin dal IV sec. sulla base dell'introduzione di nuove forme di organizzazione sociale e di produzione, era stato un primo indizio delle profonde trasformazioni in atto, verso una nuova economia di autosufficienza.

L'impianto urbano

L'impianto urbano della colonia di Turrus Libisonis è ricostruibile solo in minima parte, sulla base dei pochi complessi integralmente scavati e delle strutture murarie rinvenute a varie riprese nell'area della città moderna che, costituita in comune autonomo alla fine del secolo scorso, insiste in parte sul centro storico.

Gli elementi che condizionano la rete viaria antica sono da una



Fig. 38 Il decumano che costeggia le terme dette "Palazzo di re Barbaro".

parte le strade che raggiungono la città (quella proveniente da Cagliari e la costiera settentrionale, che raggiungeva la stessa città, passando per le regioni minerarie occidentali), dall'altra la situazione geografica: andamento della linea di costa, presenza del fiume, orografia.

La limitatissima porzione del reticolo viario antico che ci è nota appare piuttosto regolare, con strade perpendicolari tra loro, come è consueto nelle colonie di nuova fondazione, che non si sovrappongono ad alcun centro indigeno. Al momento della deduzione della colonia venivano tracciati sul terreno due assi perpendicolari: quello con andamento N-S era chiamato *cardo maximus*, l'altro *decumanus maximus*; paralleli ad essi correvano *cardines* e *decumani* secondari.

All'incrocio delle due vie principali veniva edificato il foro, centro politico, religioso e giudiziario della città, cioè la piazza sulla quale prospettavano i più importanti edifici pubblici, quali il *capitolium*, tempio dedicato alla triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva), la basilica giudiziaria *etc.*

Si ritiene che a Turrus Libisonis il *cardo maximus* coincidesse con il tratto estremo della via proveniente da Cagliari, mentre il *decumanus maximus* sarebbe stata la parte urbana della via costiera settentrionale. L'ipotesi che il foro si trovasse nell'area dell'attuale piazza Umberto I è verosimile, ma non confermata da dati di scavo.

Per quanto concerne l'orientamento esatto del reticolo stradale, pare che ad un primo andamento NNW-SSE ne segua uno N-S, che verrà abbandonato in età bizantina, quando gli edifici sembrano seguire piuttosto un asse NNE-SSW.

I tre *decumani* ed i tre *cardines* attualmente visibili ad occidente delle grandi terme dette "Palazzo di Re Barbaro" sono pavimentati con lastre di trachite; lungo il cardine occidentale correva un porticato, costruito in età tardoimperiale con colonne di spoglio.

Come si è detto, la sovrapposizione del centro moderno alla città antica ci priva di una serie di dati: in particolare non conosciamo l'esatta estensione dell'abitato nei vari periodi. L'unico indizio che possediamo è rappresentato dall'ubicazione delle necropoli, che dovevano per forza trovarsi fuori della città; l'area di questa si può dunque ricostruire "in negativo", ma bisogna tener conto del carattere casuale dei rinvenimenti e degli scavi, occasionati spesso da lavori di pubblica utilità ovvero da rinvenimenti fortuiti.

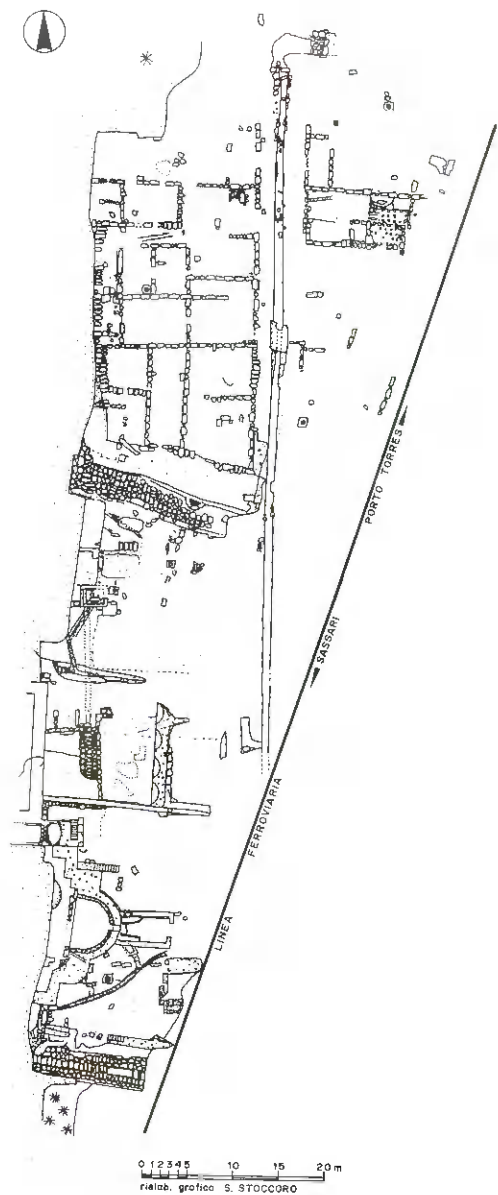


Fig. 39 Pianta degli edifici conservata presso l'Antiquarium.

Non sappiamo se la colonia fosse provvista di mura sin dalla fondazione; per ora conosciamo due tratti della cinta, in grossi blocchi squadri di calcare, che i materiali rinvenuti negli scavi consentono di datare ad epoche diverse: la porzione sulla riva destra del rio Mannu, che corre parallela all'ultimo tratto di esso, posteriore alla metà del III s. d. C.; quella sotto la sede della Banca Nazionale del Lavoro in corso Vittorio Emanuele, della metà del V. Alla cinta muraria possono forse riferirsi le murature di rinfiaccio del costone calcareo lungo il rio Mannu, un centinaio di metri a monte del tratto sopra menzionato.

L'alimentazione idrica della città era assicurata da un acquedotto, realizzato secondo alcuni nei primi anni di vita della colonia, che captava l'acqua di alcune sorgenti site nei pressi di Sassari. Affinché il pendio — e dunque il flusso — fosse costante, lo speco correva in parte sotterraneo, in parte in elevato, sostenuto da murature piene, arcate o pilastri. Un cunicolo è ancor oggi visibile sul fianco della collina prospiciente l'ultimo tratto del rio Mannu, sulla riva destra di esso.

Il percorso dell'acquedotto, grazie a strutture ancora esistenti, ci è noto nelle grandi linee e si può così riassumere partendo da Sassari: Eba Ciara, Fonte del Re, San Quirico, Fonte Gutierrez, Le Conce, Tana di lu Mazzone, Predda Niedda, Ottava, Lizzos-Pultigali, Serrali Pozzi, Porto Torres.

La storia degli scavi

Un breve cenno alla storia degli scavi è necessario per comprendere come, tutto sommato, dell'aspetto monumentale della città antica si sappia a tutt'oggi ben poco; sulla scoperta di singoli monumenti e complessi si parlerà più in dettaglio in questo stesso volume nell'«Itinerario di visita».

Alcuni monumenti sono rimasti sempre visibili: così le grandi terme, che diedero origine — come vedremo — alla leggenda di Re Barbaro, così il ponte sul rio Mannu. Purtroppo la continuità di vita del centro ed il suo ampliamento sono stati all'origine della scomparsa quasi totale della città antica. Gran parte dei rinvenimenti di edifici, tombe e manufatti di vario genere è stata originata da danneggiamenti a resti antichi in occasione di lavori di pubblica utilità o legati all'edilizia privata. Particolarmente gravi furono nella fattispecie i danni causati dagli enormi lavori di sbancamento eseguiti per la realizzazione della ferrovia per Sassari (inaugurata nel 1872), dell'acquedotto (1882), per l'ampliamento della ferrovia e per la costruzione di strutture ad essa legate (1924-1928).

Le prime ricerche sistematiche furono promosse dall'arcivescovo Gavino Manca di Cedrelles all'interno della basilica di S. Gavino nel 1614; al 1819 risalgono gli scavi — sciaguratissimi, come vedremo — nel quartiere delle grandi terme, che Maria Teresa d'Austria affidò al frate Antonio Cano. A partire dalla fine del secolo scorso studiosi come il canonico Spano ed i soprintendenti che si sono avvicendati (Dessi, Taramelli, Pallottino, Maetzke, Contu) hanno comunicato una serie di notizie di rinvenimenti casuali. Il quadro delle distruzioni che risulta dalla lettura di quelle pagine è piuttosto catastrofico: i poveri funzionari — quando vengono avvertiti — arrivano inevitabilmente troppo tardi e si affannano a recuperare quanto più possibile dei materiali e delle strutture. Talvolta, se non è già andato tutto distrutto, riescono a bloccare i lavori nei cantieri e ad eseguire lo scavo di quanto rimane: è così che si sono potuti conoscere importanti monumenti e complessi, come le piccole terme di via Ponte Romano o la necropoli con arcosoli in località Scogliolungo.

La situazione sembra migliorare nel tempo, suggerendo un cauto ottimismo: nuovi scavi, sempre legati a cantieri non archeologici,

ma eseguiti prima o durante gli altri lavori, hanno inizio alla fine degli anni '70 (area di Ponte Romano, Banca Nazionale del Lavoro, giardini presso S. Gavino). Ulteriori dati sono emersi infine da riletture di monumenti in occasione di restauri. L'unico programma di ricerca su Porto Torres avente come scopo il censimento del patrimonio archeologico della città e del suo territorio è stato realizzato nel

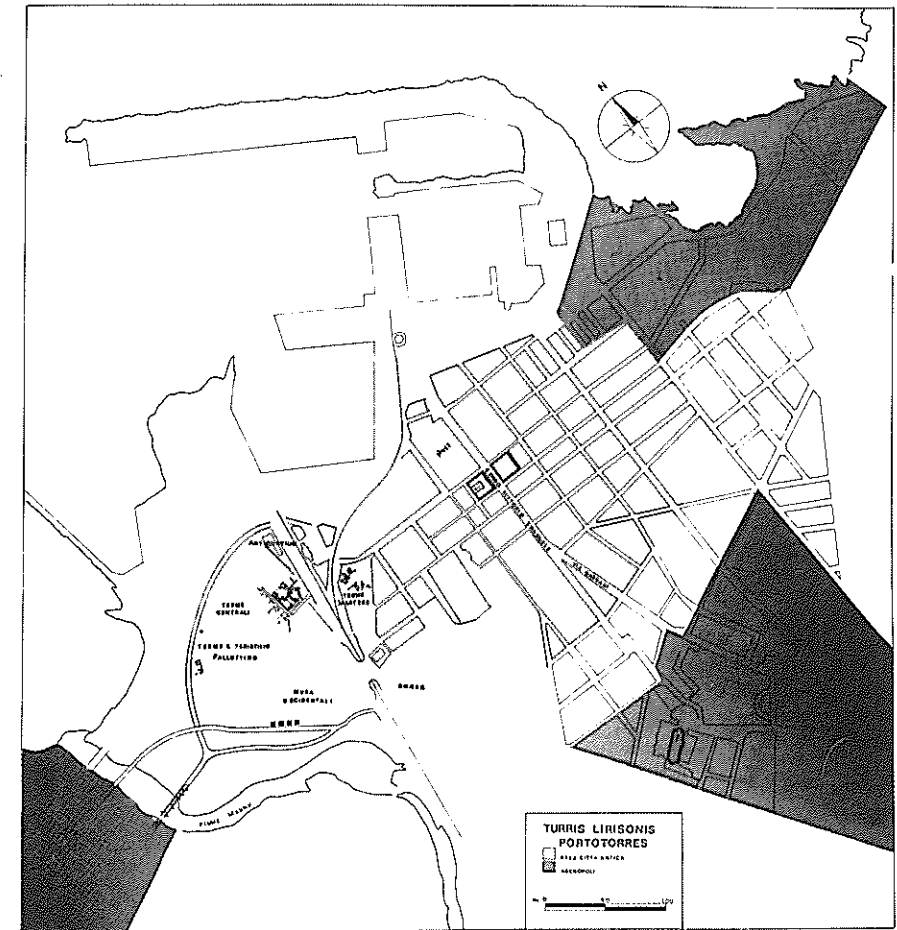


Fig. 40 Pianta schematica della città con ubicazione delle necropoli.



Fig. 41 Tratto del cardo porticato presso le terme dette "Palazzo di re Barbaro".

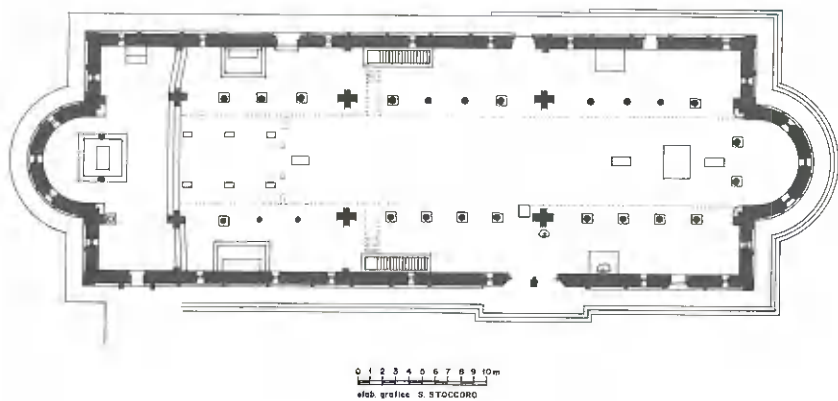


Fig. 42 Porto Torres. Pianta della Basilica di S. Gavino

quadro della legge sull'occupazione giovanile e non ha comportato l'esecuzione di scavi. Per quanto riguarda il periodo post antico, sono attualmente in corso scavi sistematici all'esterno della basilica di S. Gavino.



Fig. 43 Porto Torres. Veduta aerea della Basilica di San Gavino e del quartiere circostante.

ITINERARIO

1 La basilica di san Gavino e la necropoli circostante

La visita ai monumenti della città ha inizio dalla basilica di san Gavino, che sorge nell'area di una vasta necropoli. La basilica, quale si presenta oggi, è un grande edificio romanico pisano in calcare ad absidi contrapposte (inizialmente era provvisto solo di quella occidentale), con le superfici esterne scandite da coppie di archetti sorretti da lesene, con monofore. La sua costruzione, voluta secondo la tradizione dal giudice Comita colpito dalla lebbra, risale al 1050-1090 e fu opera di maestranze pisane; l'edificio sarebbe stato terminato nel 1111.

I primi scavi all'interno della basilica risalgono al 1614 e vennero promossi dall'arcivescovo Gavino Manca de Cedrelles allo scopo di recuperare i corpi dei tre presunti martiri turritani Gavino, Proto e



Fig. 44 Porto Torres. Veduta area della Basilica di S. Gavino e degli "atrii" (Metropoli a sin. e Comita a destra).



Fig. 45 Porto Torres. Il portale meridionale della Basilica.

Gianuario; di tali operazioni si conservano relazioni sorprendentemente dettagliate e precise per l'epoca alla quale risalgono. Gli scheletri rinvenuti in tale occasione vennero deposti in sarcofagi romani di spoglio, che si conservano nella cripta. Nuove esplorazioni ebbero luogo alla fine del secolo scorso ed all'inizio di questo; ripresero poi nel 1963 ad opera del Maetzke, che portò alla luce una basilichetta sotto la navata settentrionale. Le ricerche all'esterno dell'edificio (atrio Comita e atrio Metropoli, adiacenti ai lati lunghi), riprese in questi ultimi anni sotto la direzione di L. Ermini Pani ed ancora in corso, hanno consentito di ricostruire la storia edilizia dell'area: sono state difatti individuate due basiliche successive che precedono il grande edificio romanico, di cui sono state messe in luce tracce del cantiere. Il complesso sorge nell'ambito della necropoli meridionale della città, nella quale trovò sepoltura il martire Gavino, forse il solo vero martire della città: la leggenda relativa all'esecuzione dei tre cristiani Proto, Gavino e Gianuario è infatti assai tarda e poco affidabile.

L'ingresso principale si trova sul lato meridionale e consiste in un

grande portale gemino gotico-catalano; altre porte sono sul lato settentrionale. L'interno è diviso in tre navate da due file di colonne alternate a pilastri cruciformi; la copertura della navata centrale è a capriate, mentre quella delle navate laterali si articola in una serie di volte a crociera. Colonne e capitelli sono di dimensioni, forme e materiali diversi: provengono infatti per lo più da edifici della città romana ed alcuni pezzi sono stati rilavorati. Particolarmente interessanti sono i capitelli figurati con colombe, che possono provenire da una delle due basiliche precedenti. Lungo la parete della navata destra, quasi di fronte all'ingresso, si conserva la grande iscrizione bi-

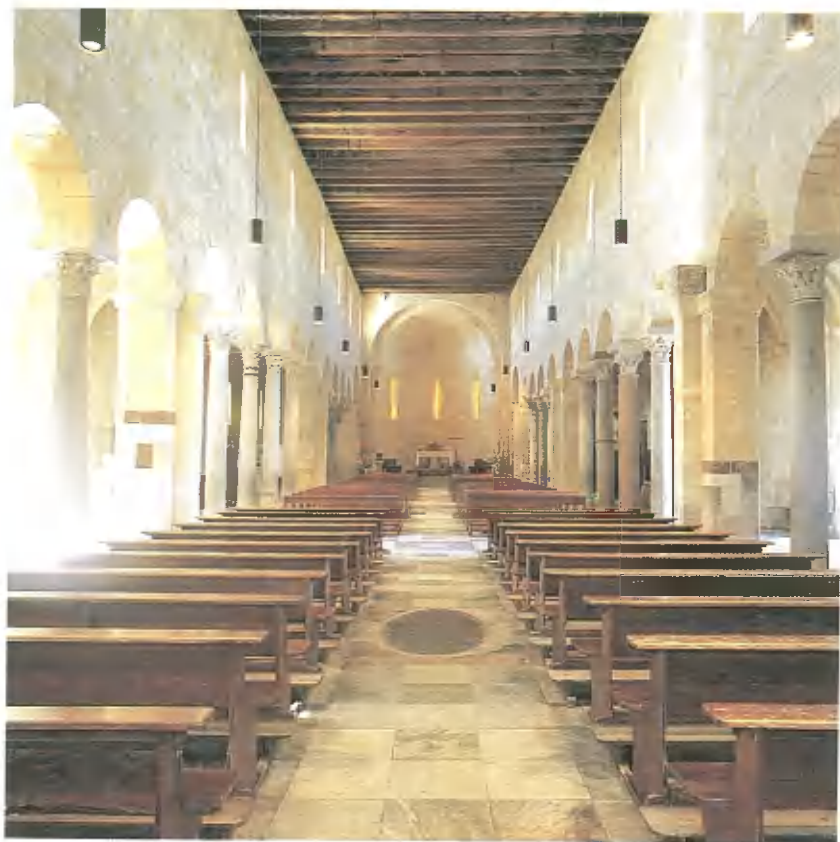


Fig. 46 Porto Torres. Basilica di S. Gavino: interno.



Fig. 47 Porto Torres. Basilica di S. Gavino: l'iscrizione bizantina del duca Costantino (VII sec. d.C.), conservata nella navata destra.

zantina che ricorda la vittoria del duca Costantino sui Longobardi e su altri barbari. Il testo consta di 7 righe; al centro dello specchio epigrafico è una croce dal cui braccio orizzontale pendono le lettere *alpha* e *omega*.

Il blocco di marmo (m. 2,20 x 0,70 x 0,40) su cui è inciso il testo è uno stipite di porta riferibile ad un edificio romano, che venne reimpiegato come architrave in una modesta chiesa bizantina (m. 7 x 10 c.), ubicata non lontano dalla stazione ferroviaria, i cui resti furono scavati dal Taramelli nel 1929. La traduzione del testo greco data dal Motzo è la seguente:

+ Vinca la fortuna del re e dei Romani + Te, unico trionfatore, di tutta la terra abitata Signore, distruttore dei nemici Longobardi e degli altri barbari (riconosciamo). Per terra e per mare era travagliato lo Stato, quando le navi e le armi dei Barbari mossero sui Romani. Ma tu, Costantino, con la saggezza del tuo comando armatoti contro, dimostrasti allora ai sudditi il divin verbo che rasserena il mondo. Perciò della vittoria i simboli offre, di tutta la terra abitata al Signore, Costantino il molto lodato console e duca, (per) la rovina dei tiranni Longobardi e degli altri Barbari armatisi per asservire questa a Te fedele isola dei Sardi +.

La cronologia dell'iscrizione e della guerra alla quale si riferisce non trova ancora concordi tutti gli studiosi (seconda metà del VII secolo).

Alle cripte della basilica, la visita delle quali riveste un interesse particolare (rivolgersi alla canonica), si accede mediante scalette

ubiccate nelle navate laterali, che conducono ad un primo ambiente ove sono custoditi vari sarcofagi: si tratta di pezzi databili per lo più al III-IV s. d.C., di fabbrica urbana o ostiense, provenienti verosimilmente dalla necropoli circostante. Lungo il lato sinistro del vano, oltre ad un cassone sbozzato, è un sarcofago decorato con le nove Muse che si dispongono tra la figura centrale di Apollo e quelle dei coniugi defunti, che occupano le estremità della composizione; essi sono raffigurati intenzionalmente come "intellettuali" (l'uomo nell'atto di svolgere un rotolo, la donna mentre suona la lira), secondo la moda del tempo. Presso la parete destra, partendo dal lato di fondo, si trovano: un sarcofago con pannelli strigilati che si alternano ad altri decorati a rilievo (al centro Orfeo liricine, all'estremità sin. la defunta e, a d., il suo sposo); la fronte di un sarcofago, anch'esso strigilato, con un genio funerario a sin. (un altro pannello simile doveva trovarsi a d., ma è andato distrutto) e, al centro, un clipeo con



Fig. 48 Porto Torres. Basilica di San Gavino: capitello figurato con colombe.



Fig. 49 Sarcofago con decorazione a strigili e pannelli con Orfeo liricine ed i coniugi defunti (III sec. d.C.). Basilica di San Gavino, cripta.



Fig. 50 Sarcofago con Apollo, le Muse e i defunti (III sec. d.C.). Basilica di San Gavino, cripta.



Fig. 51 Sarcofago con decorazioni a strigili e pannelli, con la porta Inferi ed i coniugi defunti (III sec. d.C.). Basilica di San Gavino, cripta.

il busto della defunta. Segue un'alzata di coperchio con al centro una tabella per l'iscrizione; la parte sin. ha una decorazione con amorini vendemmianti, mentre a d. è una scena di banchetto; gli angoli sono occupati da mascheroni. Dell'ultimo sarcofago rimangono il fondo della cassa e la metà sin. della fronte, che era decorata da due pannelli strigilati e al centro, nella mandorla di risulta, da un pastore.

Sul lato di fondo dell'ambiente è una cancellata che dà accesso alla scala, il cui vano è circondato da un pianerottolo con nicchie e statue di santi.

Nella cripta inferiore i restauri degli anni 1946-1948 hanno ricavato tre arcosoli, ove sono stati collocati i sarcofagi dei tre presunti martiri turritani. Le casse presentano la medesima partizione della fronte in cinque pannelli: quelli estremi ed il centrale con rappresentazioni figurate, gli altri strigilati. Il sarcofago di sin., attribuito al martire Proto, presenta al centro un clipeo sorretto da due cornucopie, con il busto della defunta; ai lati sono due geni delle stagioni. L'arca collocata sul lato di fondo, con coperchio moderno recante il nome *Gavinus*, è decorata al centro da una porta (la *Porta Inferi*) ed alle estremità dalle figure dei defunti. L'ultimo sarcofago ha il pannello centrale con una scena d'insegnamento e reca anch'esso alle estremità le immagini dei coniugi defunti.

Nel quadro dei lavori di sistemazione al giardino pubblico dell'area compresa tra la basilica e via Sassari, negli anni 1979-1980 sono stati compiuti scavi sistematici. Oltre ad alcune inumazioni sporadiche di età imperiale, è stato portato alla luce un recinto fune-



Fig. 52 Sarcofago con imago clipeata della defunta con volumen, cornucopie e stagioni (238-268 d.C.). Porto Torres, Antiquarium Turritano.

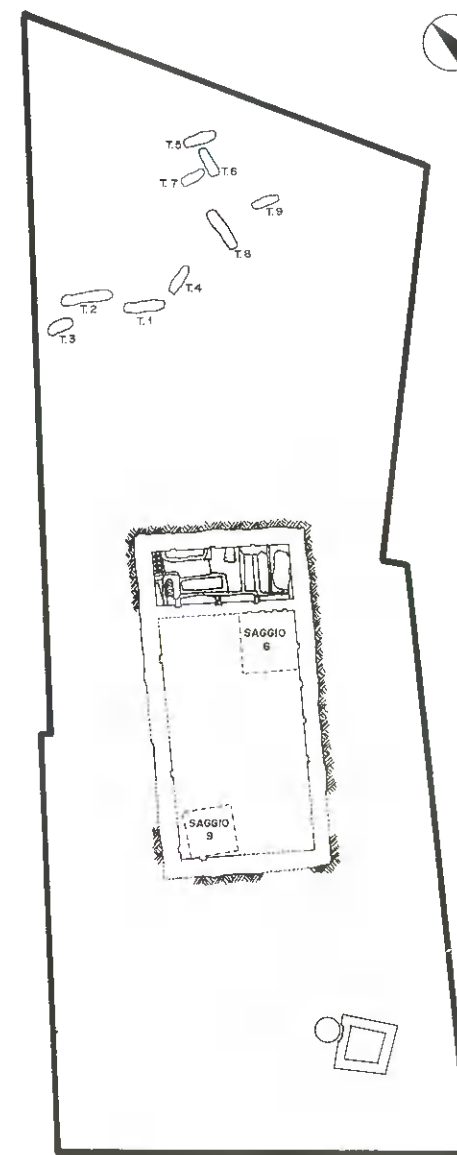


Fig. 53 La necropoli meridionale presso San Gavino: recinto funerario e tombe sparse (scavi 1979-1980).

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10m
rielab. grafico S. STOCORO

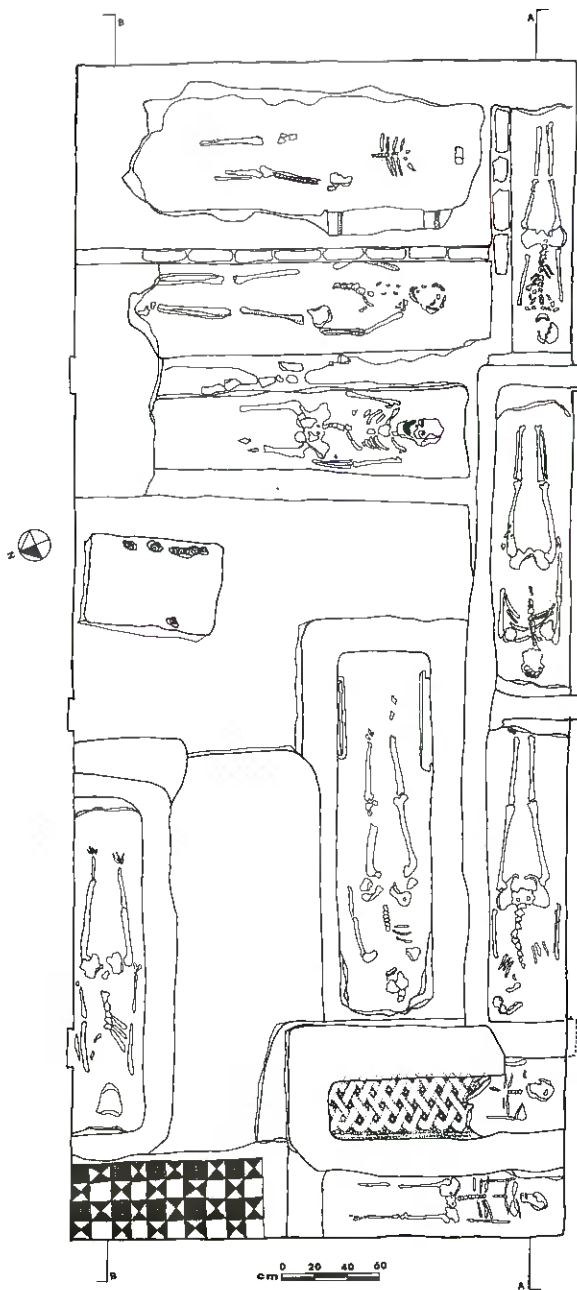


Fig. 54
La necropoli meridionale presso S. Gavino: recinto funerario. Planimetria del settore occupato dalle tombe. Ala B.

rario rettangolare (m. 18 x 9) in muratura, contenente deposizioni di inumati disposte su più piani e delimitate da muretti, che risale alla fine del III sec. d.C. e che venne utilizzato solo parzialmente, anche in un periodo successivo. Una scelta dei materiali in esso rinvenuti è esposta nell'Antiquarium (vetrine nn. 21-22, al piano superiore).

Un'altra serie di sepolture è venuta in luce recentemente nell'atrio Metropoli (lastre con epitafi — uno del 394 d.C. — mosaici funerari, sarcofagi) e nel cortile della scuola E. De Amicis (incinerazioni ed inumazioni databili tra il I ed il VI s. d.C.). Una delle fosse era rivestita internamente di lastre marmoree.

Dalla collinetta della basilica si scende verso via Sassari e si imbocca il corso Vittorio Emanuele, che si percorre sin oltre la piazza Umberto I.

2 L'area archeologica sotto l'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro (corso Vittorio Emanuele II)

Sotto l'agenzia della BNL in corso Vittorio Emanuele nn. 18-20 si conservano resti dell'abitato antico venuti in luce nei saggi effettuati negli anni 1978-79, sotto la direzione di F. Villedieu, in occasione dei lavori di ricostruzione della sede del palazzo (per la visita, rivolgersi al personale della Banca).

La storia edilizia dell'area si può così riassumere: intorno alla fine del II secolo, nel quadro di una generale espansione della città ed in relazione col porto, furono edificati degli *horrea*, che vennero poi distrutti nel V secolo per consentire la costruzione di un muro di cinta, motivata dalle preoccupazioni per la politica espansionistica dei re Vandali. La fortificazione, in grossi blocchi di calcare in parte di spoglio, fu demolita probabilmente in occasione della riconquista vandala del 482-483; i pochi filari superstiti sono attualmente visibili nei sotterranei della banca.

Si percorre il corso Vittorio Emanuele sino a Piazza Colombo, ove un'antica colonna posta nel giardino pubblico sta ad indicare il punto d'inizio della strada per Cagliari.



Fig. 55 Porto Torres. Piazza Colombo: la colonna che indica l'inizio della strada per Karales.

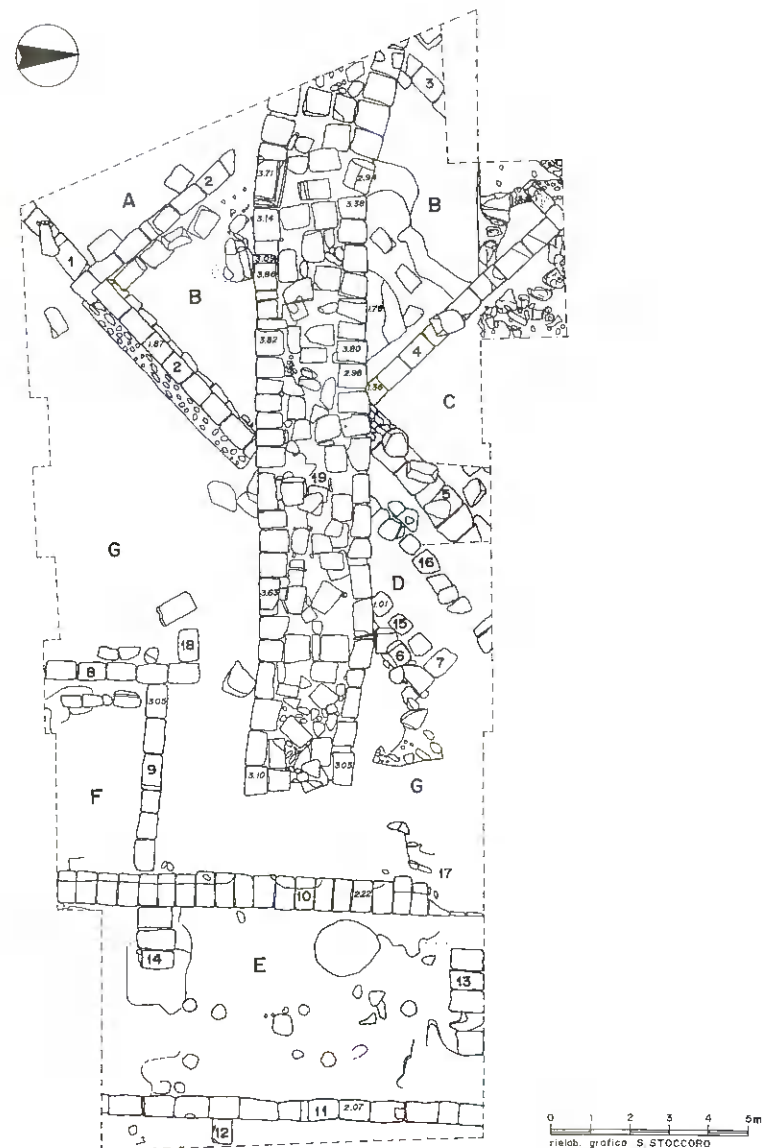


Fig. 56 Pianta delle strutture venute alla luce sotto la sede della B.N.L. in Corso Vittorio Emanuele.

3 Le terme ed il quartiere ad Est della stazione ferroviaria

Si torna in piazza Umberto I e si imbecca, sulla destra, via Ponte romano; poco prima di raggiungere il piazzale della stazione ferroviaria sono visibili sulla sinistra, tra la vegetazione, resti di strutture antiche: muri edificati in opera a telaio, un'abside in blocchetti di calcare, restaurata superiormente in laterizio. Gli scavi, eseguiti negli anni '60 sotto la direzione di G. Maetzke, hanno portato in luce due quartieri di abitazione separati da una strada, uno disposto a terrazze lungo il fianco della collina, l'altro alla base di essa. Su una parte di quest'ultimo, che risale all'epoca di Augusto, venne ad impostarsi, in età imperiale avanzata, un impianto termale: l'abside è quanto rimane di un ambiente riscaldato (*caldarium*) quadrangolare. Poco lontano fu rinvenuta, nel 1927, la lunga iscrizione commemorante la vittoria del duca bizantino Costantino sui Longobardi e sugli "altri barbari", attualmente conservata nella basilica di san Gavino.

Anche l'altura nella quale fu ricavato il tunnel ferroviario era popolata in antico: gli interventi di scavo che si sono susseguiti



Fig. 57 Veduta del quartiere ad Est della stazione ferroviaria.



Fig. 58 Veduta aerea dell'area della stazione. Da sinistra: l'Antiquarium, le terme dette "Palazzo di re Barbaro", il quartiere ad Est della stazione.

nell'area hanno portato in luce tratti stradali, murature, due pavimenti musivi che sono andati perduti, alcune sculture, conservate per lo più al Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari, e molti oggetti d'uso comune.

4 Le terme dette “Palazzo di Re Barbaro” e **5** il quartiere ad esse contiguo

Le considerevoli emergenze monumentali prossime all'Antiquarium appartengono ad un complesso di carattere pubblico **4** e sono rimaste sempre visibili nei secoli, stimolando la fantasia popolare che le interpretò come le rovine del palazzo di Barbaro, detto poi re Barbaro.

Questi, secondo il tardo ed inaffidabile racconto del martirio di Gavino, sarebbe stato il governatore dell'isola che lo condannò alla decapitazione.

Gli scavi nell'area vennero promossi da Maria Teresa d'Austria ed iniziarono nel 1819, ad opera del frate Antonio Cano, sedicente architetto ed archeologo, che per ottenere più celeri risultati non ebbe scrupolo a far saltare con le polveri interi settori. Le ricerche continuarono a più riprese, sino ad anni recenti, ma il complesso è a tutt'oggi noto solo in minima parte.

Delimitato da due *cardines* e da due *decumani*, l'edificio fu ampiamente rimaneggiato in antico; in una prima fase, che è stata attribuita alla fine del I sec. a.C., i vani si disponevano assialmente da ovest (ingresso) ad est (*caldarium*) e le murature erano in laterizio.

La fase edilizia oggi visibile presentava un orientamento in senso nord-sud, murature per lo più in opera vittata di calcare e laterizio, copertura con grandi volte ora crollate, pavimenti musivi databili alla fine del III — inizi del IV sec. d.C. L'ingresso si apre sul lato settentrionale ed è preceduto da un portico con una pavimentazione musiva policroma dallo schema molto articolato: all'interno di una ricca cornice, coppie di esagoni allungati, intrecciati perpendicolarmente, delimitano campi centrali ottagonali. Il primo ambiente, affiancato da due vani minori, è un vasto *frigidarium* allungato, con due vasche sui lati maggiori; la sua decorazione musiva è quasi completamente scomparsa, mentre resta quella delle vasche laterali, che imita intarsi marmorei. Alle estremità del lato d'ingresso furono ricavati, come si è visto, due spogliatoi (*apodyteria*). Dall'angolo sud-ovest della sala, mediante un breve corridoio, si accede ad un *tepidarium* di piccole dimensioni, il cui mosaico pavimentale consta di quadrati a motivi vegetali delimitati da fasce costituite da trecce a otto capi. Il *tepidarium* comunica a sud con un altro *tepidarium*, di

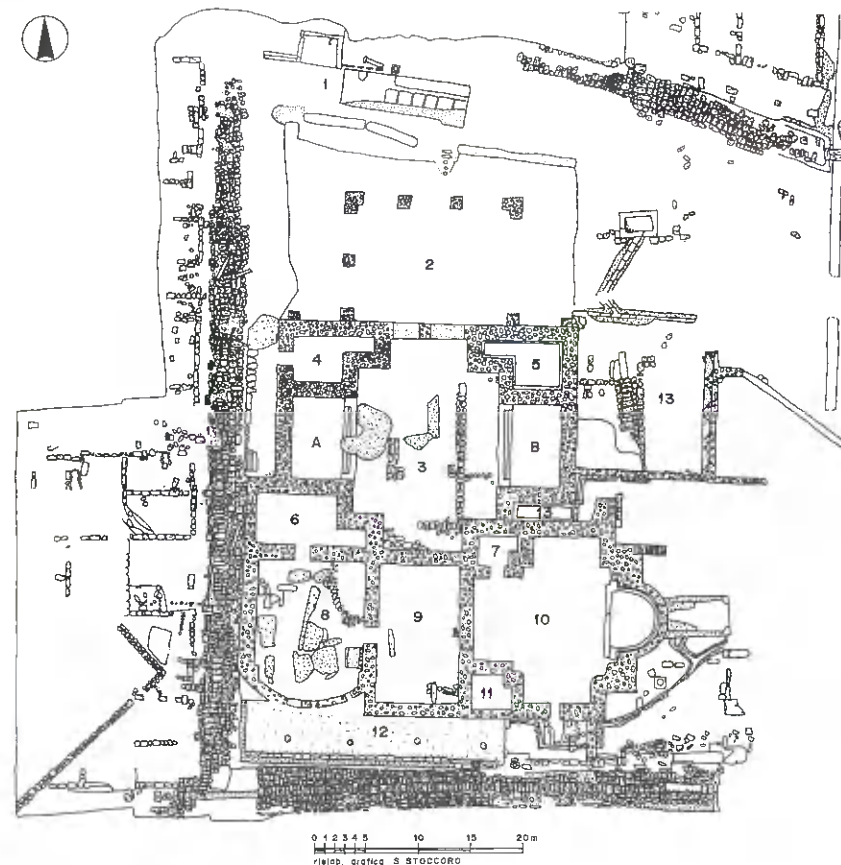


Fig. 59 Pianta delle terme dette “Palazzo di re Barbaro”, 1: gradinata; 2: podio; 3: frigidarium; 4-5: apodyteria; 6-7: tepidaria; 8-9: stanze riscaldate; 10: caldarium; 11: laconicum; 12: criptoportico; 13: locali di servizio.

forma allungata, il cui lato breve meridionale è curvilineo, che dà accesso a sua volta ad una sala rettangolare, anch'essa riscaldata, in asse col *frigidarium*. Questa comunicava a sua volta con il *caldarium* absidato, che occupava l'angolo sud-est del complesso e dava accesso a due ambienti minori: un *tepidarium* a nord ed un *laconicum* a sud.

Le *suspensurae* degli ambienti riscaldati sono costruite con blocchi di calcare, non con i consueti laterizi: le continue sollecitazioni

dovute alle alte temperature hanno fatto sì che la pietra cedesse in vari punti, segnatamente presso i *praefurnia*.

Adiacente al lato orientale del *frigidarium*, ad un livello molto inferiore rispetto ad esso, è un vasto ambiente, che è stato interpretato come uno spogliatoio (*apodyterium*); esso presenta quattro nicchie semicircolari sul lato orientale e la sua pavimentazione è costituita da un mosaico geometrico bianco-nero databile al II sec. d.C.

Lungo il lato meridionale dell'edificio correva un criptoportico. Anche le volte delle terme erano ricoperte da mosaici, ma di tale decorazione resta oggi ben poco. Una fase edilizia più tarda è testimo-

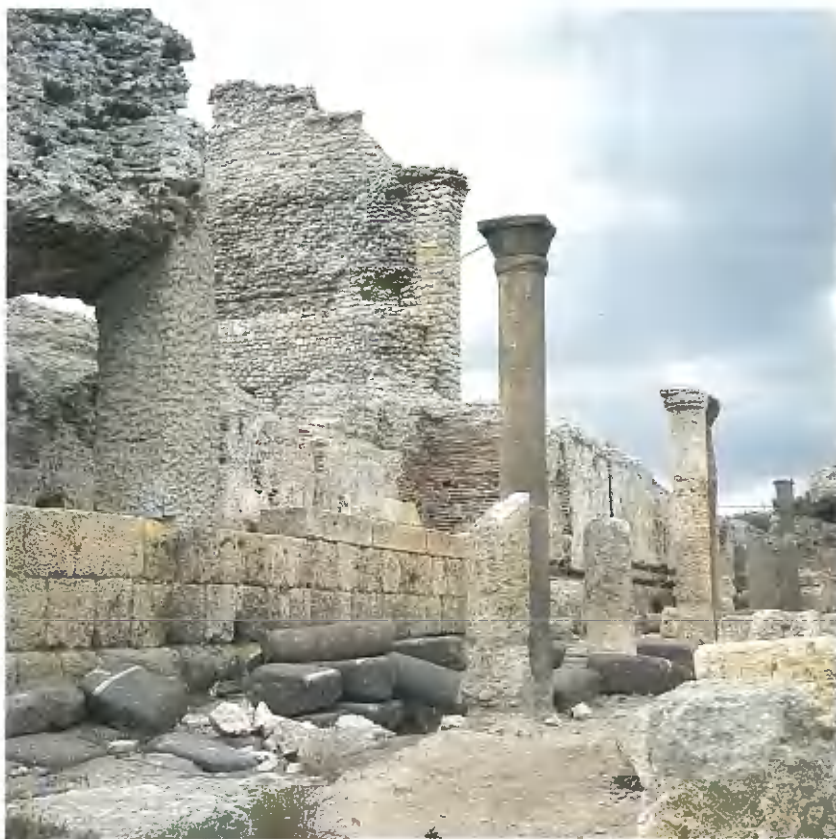


Fig. 60 Il frigidarium visto da Ovest.



Fig. 61 Il criptoportico presso il lato meridionale delle terme.



Fig. 62 Veduta del complesso termale da Sud.



Fig. 63 *Veduta del complesso termale da Nord.*

niata da murature irregolari visibili in alcuni punti del complesso.

Nel quartiere presso le terme **5** sono stati compiuti scavi a diverse riprese, ma mancano ancora una pianta esauriente di esso ed un'edizione soddisfacente che consenta di interpretare e datare le strutture visibili. Gli isolati erano delimitati dalle strade che si tagliavano ad angolo retto; il cardine che corre parallelo al lato occidentale delle terme fu ad un certo momento affiancato da un portico di colonne di spoglio, che venne successivamente chiuso da tramezzi in muratura.

6 Il peristilio

Proseguendo su via Ponte romano, poche decine di metri dopo l'ingresso all'Antiquarium e agli scavi sono visibili sulla sinistra, presso l'edificio adibito a magazzino archeologico, i resti del peristilio e del portico scavati dal Pallottino nel 1941.

Il peristilio era delimitato sul lato orientale da un portico con colonne marmoree, del quale si misero in luce circa 14 metri. In una prima fase edilizia la pavimentazione del portico era costituita da lastre marmoree, quella del peristilio consisteva in un semplice battuto. Successivamente il peristilio venne lastricato in trachite e il portico, parzialmente chiuso mediante muretti, ricevette una pavimentazione musiva policroma a riquadri entro treccia a più capi, databile intorno alla fine del III-inizi del IV sec. d.C. Accanto al portico fu rinvenuto un altro mosaico, anch'esso policromo, oggi perduto. Dell'insieme sono ormai visibili solo pochi resti delle colonne.

Il complesso aveva quasi certamente carattere pubblico, come indica il rinvenimento nell'area di una base di statua dedicata all'imperatore Galerio nel 305 dal governatore dell'isola Valerio Domiziano.

L'ipotesi che nel fianco settentrionale della collina dietro il portico fosse ricavata la *cavea* di un teatro non è suffragata da dati di scavo; inoltre, data la posizione del portico e del peristilio, non vi sarebbe spazio sufficiente per l'orchestra e la scena.



Fig. 64 *Veduta del peristilio su via Ponte romano.*

7 Le piccole terme di via Ponte romano

Poco oltre, sempre lungo il lato meridionale di via Ponte romano, sono i resti di un piccolo complesso termale scavato anch'esso dal Pallottino nel 1941-42. L'insieme, che presenta un orientamento in senso est-ovest, consta di tre ambienti affiancati e di altre strutture annesse. Il più settentrionale è una vasta sala quadrangolare riscaldata, come mostrano le intercapedini isolanti lungo le pareti e le *suspensurae* in laterizio sulle quali poggiava il pavimento. Questo era decorato da un mosaico policromo oggi perduto, il cui schema consisteva in una serie di riquadri delimitati da una treccia multipla, compresi in una cornice a meandro con svastiche e quadrati. Dal lato orientale di questo vano si accedeva, mediante tre gradini, ad una vasca pressoché quadrata, anch'essa decorata da un mosaico policromo, geometrico, con reticoli di losanghe e quadrati curvilinei.

Il vano centrale, non interamente scavato, termina ad est con

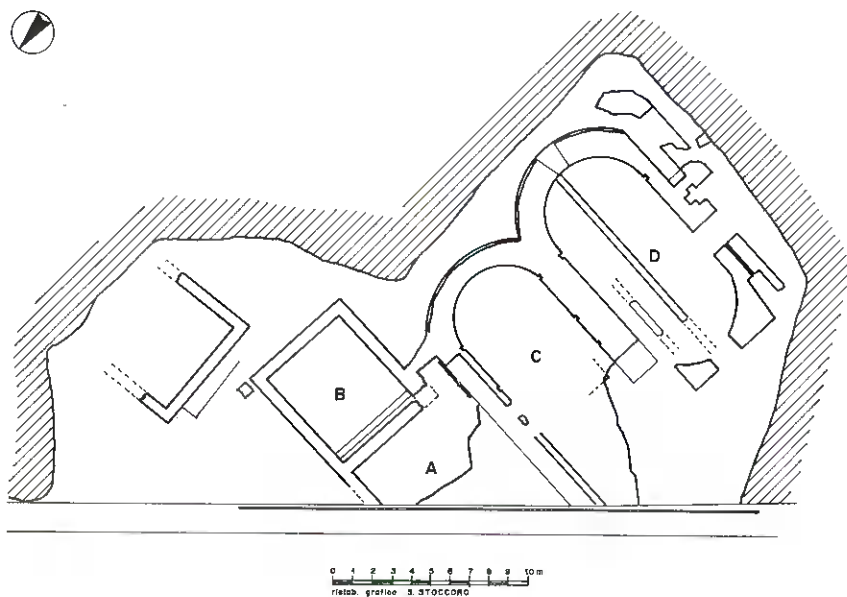


Fig. 65 Pianta delle piccole terme su via di Ponte romano.

un'abside ed era coperto verosimilmente con una volta a botte; il pavimento musivo, oggi quasi completamente distrutto, era costituito da rettangoli con i lati brevi curvilinei, disposti a reticolo, che definivano settori quadrati.

Il terzo ambiente, il più meridionale, è anch'esso di forma rettangolare allungata, con i lati brevi curvilinei.

L'unico elemento di datazione per il complesso termale è costituito dai mosaici, che si collocano intorno alla fine del III - inizi del IV secolo d.C.



Fig. 66 Il Ponte romano in una fotografia d'epoca.

8 Il ponte romauro

Si prosegue su via di Ponte romano e, poco prima di raggiungere il rio Mannu, compiendo una breve deviazione a sinistra sulla strada che costeggia il fiume, ci si trova nella zona in cui venne portata in luce una porzione delle mura. Dopo aver attraversato la ferrovia si possono scorgere sulla sinistra, sul fianco della collina calcarea, un paramento di grossi blocchi di calcare squadrati, i resti di una fornace romana di forma cilindrica e, più in basso, lo speco dell'acquedotto.

Nella zona si trovava in antico un quartiere artigianale di vasai, dediti alla produzione di lucerne e di piccoli busti fittili di Cerere; alla porzione delle mura venuta in luce in quest'area si appoggiava infatti un terrapieno costituito da ceneri e da scarti di fornace. Lo scavo ha restituito inoltre una serie di matrici, conservate nell'Antiquarium; altre, rinvenute in precedenza in occasione di saggi o in superficie, sono esposte al Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari.

Il ponte, sul quale la strada che congiungeva la città a Karales per la zona mineraria dell'Argentiera superava il rio Mannu, è una costruzione lunga 135 m., che si articola in sette arcate a sesto ribassato di dimensioni crescenti verso ovest.

I piloni hanno risentito in misura minore che non altre parti del monumento degli interventi di restauro che lo hanno interessato in varie epoche; costruiti in opera quadrata di calcare locale, sono fa-



Fig. 67 Il Ponte romano visto da Sud-Est.

sciati alla base da blocchi di trachite. Il pilone tra le prime due arcate occidentali presenta su entrambe le facce una nicchia con coronamento a doppio spiovente.

Sotto le arcate minori, previste per il deflusso delle acque in periodo di piena, si conserva una pavimentazione in lastre di trachite, simile a quella della strada antica.

Una cornice modanata tangente alla chiavi delle arcate sottolineava all'esterno il livello stradale e l'imposta della spalletta.

Sulla base del confronto con un ponte di Rimini iniziato sotto il principato di Augusto ed inaugurato da Tiberio nel 22 d. C., si è suggerita per il monumento turritano una cronologia intorno agli stessi anni.

9 Marinella

Subito oltre il ponte, in località Marinella, si stende la vasta necropoli occidentale della città. Le tombe, datate in base ai materiali del corredo intorno al II sec. d. C., consistono per lo più in fosse scavate nel calcare, ma non mancano tombe ipogeiche a camera, talvolta con arcosoli e con decorazione dipinta. Alcune fosse scavate nel banco di calcare sono visibili sul taglio della strada moderna che attraversa l'area della necropoli.

Una scelta dei ritrovamenti ed un pannello esplicativo sono al piano superiore dell'Antiquarium, sulla destra di chi sale.

Presso la foce del rio Mannu fu scavata nel 1964 una fornace legata alla produzione di laterizi; la posizione periferica rispetto al centro urbano e l'abbondanza di acqua spiegano la presenza di un quartiere di figli su entrambe le rive del fiume.

LE NECROPOLI ORIENTALI

Una vasta necropoli si estendeva ad oriente della città: ampie porzioni di essa, oltre ad alcuni complessi, ci sono noti perché sono stati oggetto di scavi sistematici in vari momenti. Si darà un cenno anche dei settori non più visibili, dal momento che i materiali in essi rinvenuti sono esposti nell'Antiquarium; tra questi si segnala, presso il porto, l'area già occupata dai depositi Shell, ove gli scavi compiuti tra il 1981 ed il 1984 hanno portato alla luce 80 tombe, per lo più fosse scavate nella roccia, con copertura piana o alla cappuccina, databili tra il II ed il IV s. d.C. Una di esse si distingueva per l'aspetto più monumentale: al di sopra della cappuccina era infatti una struttura cementizia rettangolare absidata, con pitture raffiguranti motivi vegetali ed una piccola mensola. Altri scavi, nella medesima area, hanno portato alla luce anch'essi inumazioni in fossa, talvolta con un tumulo intonacato, ed un sarcofago di piombo, conservato al piano terreno dell'Antiquarium. Un altro settore, ad una cinquantina di metri ad est del corso Vittorio Emanuele, fu oggetto d'indagine nel 1963 e restituì una trentina di tombe a fossa contenenti inumazioni, scavate nel banco calcareo.

10-11 Tanca Borgona

Al complesso delle necropoli orientali appartengono inoltre i due monumenti funerari siti in località Tanca Borgona, sulla strada per Balai, ad est di via Principe di Piemonte: un colombario ed un complesso ipogeico con arcosoli e *formae* (cioè tombe a fossa) scavate nel pavimento **11**. Gli scavi furono eseguiti nel 1944 sotto la direzione di G. Lilliu: nel 1988 sono stati compiuti lavori di restauro e consolidamento e nuovi rilievi. Un'illustrazione grafica, fotografica ed un testo esplicativo sono visibili su un pannello esposto al piano terreno dell'Antiquarium; al piano superiore, nelle vetrine nn. 27-29, si conservano i materiali restituiti dallo scavo di questi monumenti.

Il colombario è di forma inconsueta: ha pianta circolare e presenta un sostegno cilindrico centrale, relativo verosimilmente ad una copertura lignea. Sulla parete sono 8 nicchie centinate destinate a con-

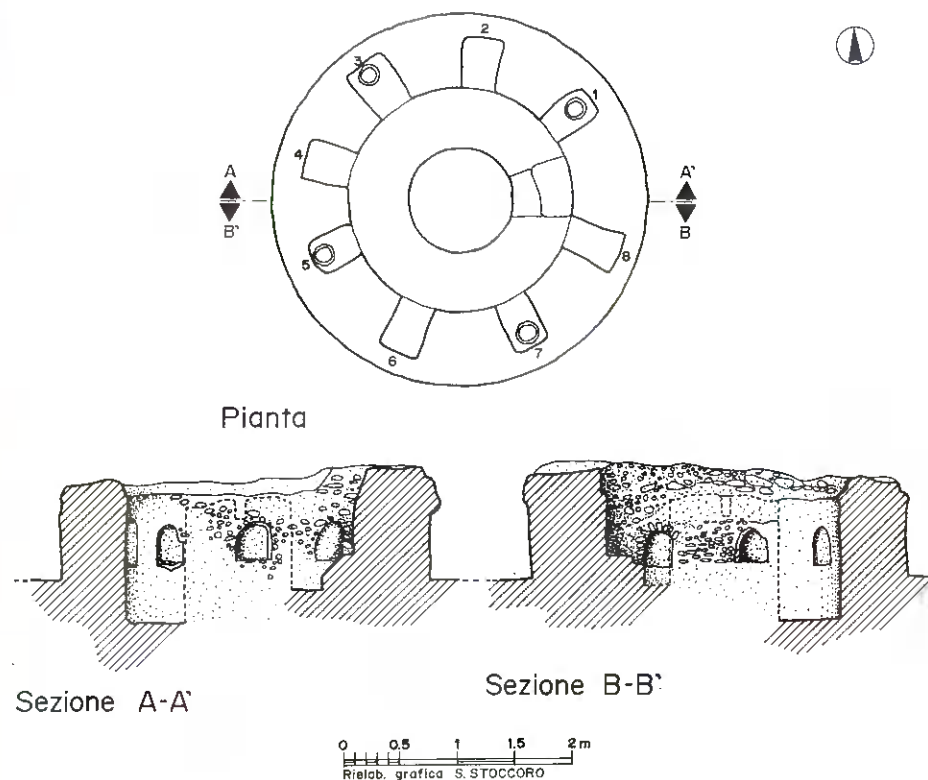


Fig. 68 Il colombario di Tanca Borgona: pianta e sezione.

tenere le urne con le ceneri dei defunti. Ne vennero utilizzate solamente 4, alternate a quelle vuote: in esse le urne, in terracotta, erano collocate sotto il piano di base.

Poco distante è un vasto ipogeico a camera, con due pilastri risparmiati nel calcare ed 8 arcosoli anche polisomi ricavati nelle pareti e *formae* scavate nel pavimento; una di queste era ricoperta da un mosaico, ora perduto, con l'iscrizione di un *Pollius*, inquadrata da una cornice a lastre di marmo costituita da iscrizioni funerarie ritagliate a listelli. Le tombe erano protette da tegole disposte in piano o a doppio spiovente e murate. Sulla parete di uno degli arcosoli si conserva un lacerto di affresco raffigurante un personaggio maschile.

L'ipogeico, che conteneva in totale 32 inumazioni, fu utilizzato da-

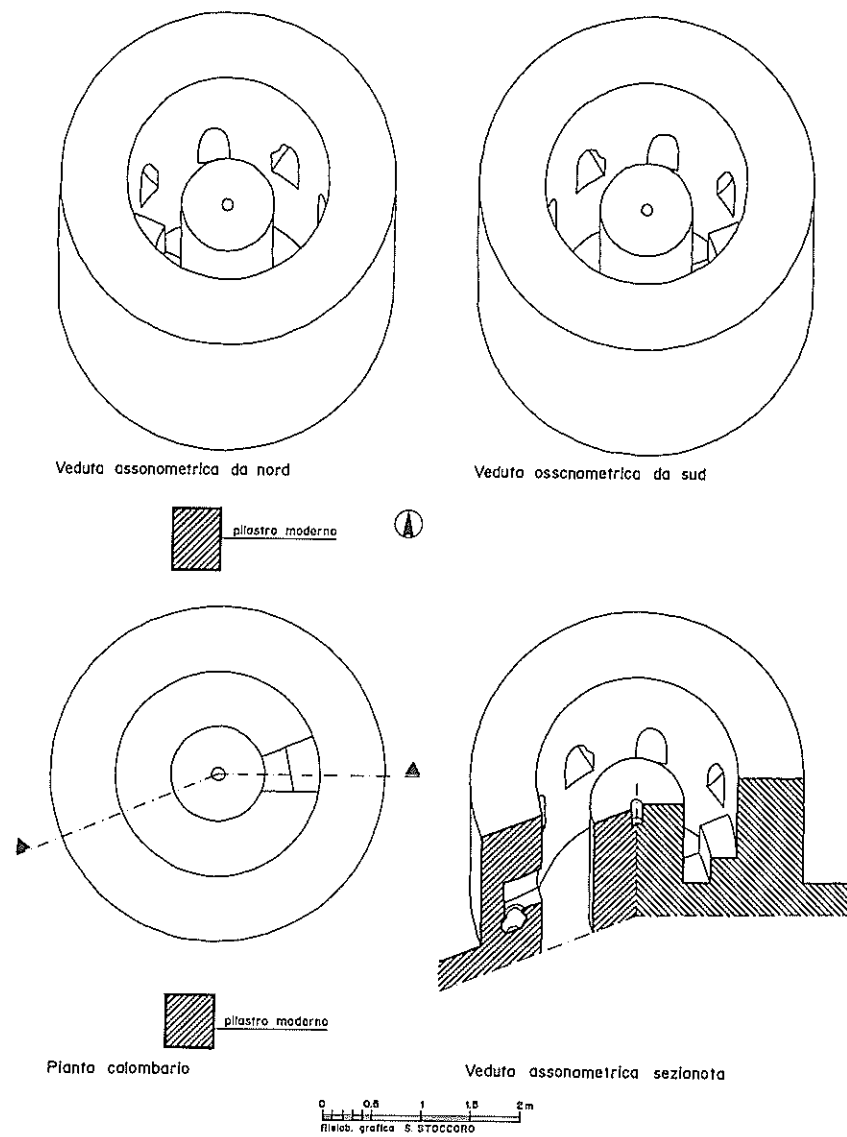


Fig. 69 Il colombario di Tanca Borgona: assonometria ricostruttiva.

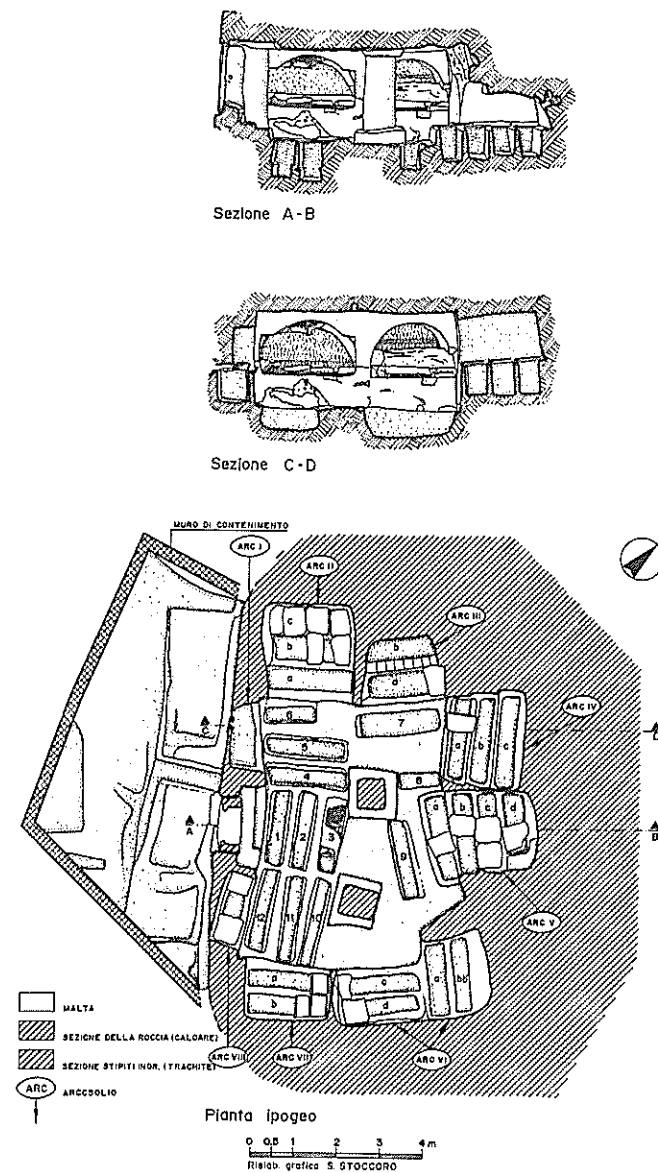


Fig. 70 L'ipogeo di Tanca Borgona: pianta e sezione.



Fig. 73 L'ipogeo di Tanca Borgona: l'interno con gli arcosoli e le formae ricavate nel pavimento.

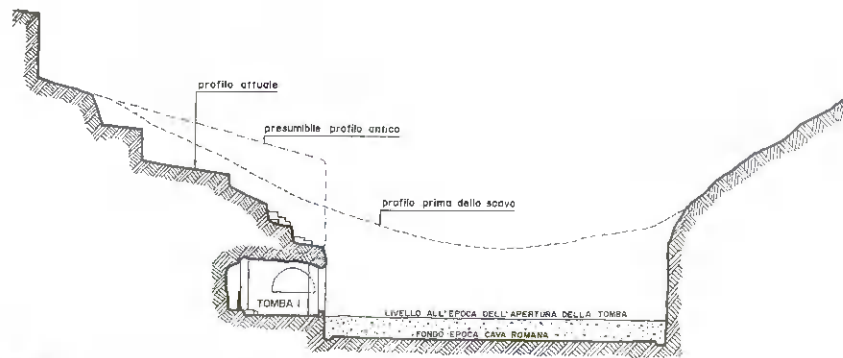
Fig. 71 Il mosaico della tomba n. 3 al momento della scoperta.



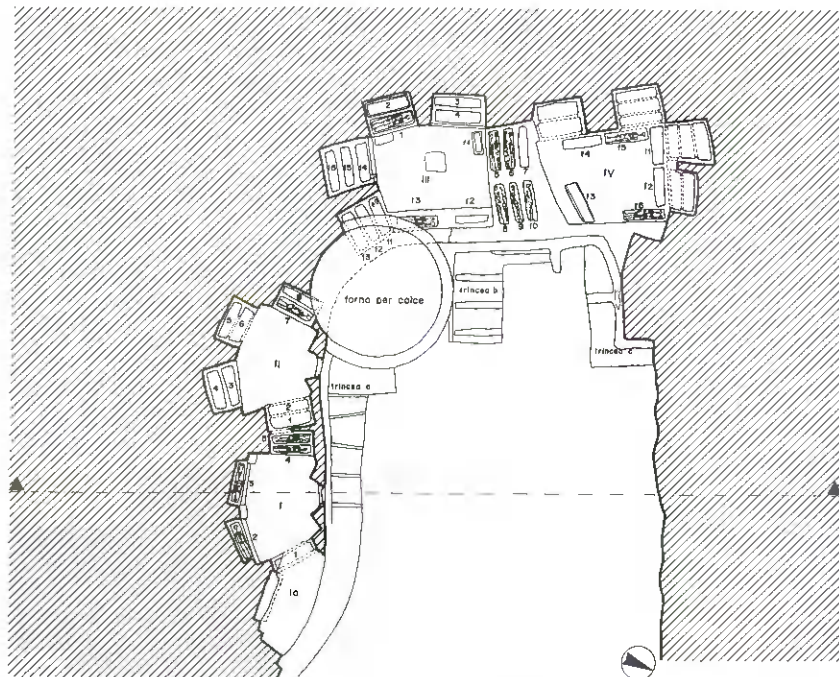
Fig. 72 Il mosaico della tomba n. 3: stato attuale.



Fig. 74 L'ipogeo di Tanca Borgona: tomba n. 8. ▶



Sezione



Pianimetria della necropoli in località Scoglio Lungo



Fig. 75 Pianta e sezione della necropoli in loc. Scogliolungo.

gli inizi del III sec. d. C. alla seconda metà del successivo. Le tombe hanno restituito un gran numero di iscrizioni incise su lastre marmoree, oltre a quelle di spoglio, che si conservano ora nell'Antiquarium (piano superiore, vetr. n. 26). Un intervento di scavo compiuto nel 1988, nel quadro di lavori di restauro, ha portato in luce una tomba a fossa dinanzi all'ingresso dell'ipogeo.

13 Le tombe ad arcosolio in località Scogliolungo

Uno dei complessi funerari più interessanti della città venne scavato dal Maetzke nel 1963 in località Scogliolungo, dietro l'Istituto Nautico, a seguito dell'inizio di lavori di sbancamento della collina costituita da un banco di calcare. I lavori, eseguiti con mezzi meccanici, avevano già arrecato gravi danni all'insieme, al momento in cui ebbero inizio gli scavi. Si tratta di un complesso funerario che occupa l'area di una cava romana, costituito da quattro camere con arcosoli scavate nel fianco della collina. Gli arcosoli contengono per lo più due o tre inumazioni affiancate; talvolta si notano deposizioni sovrapposte; con le *formae* praticate nel pavimento sono state recensite più di 50 sepolture; bisogna tener conto tuttavia delle distruzioni operate dai lavori di sbancamento. In base allo studio dei materiali di corredo ed al confronto con complessi simili esplorati in Sicilia ed altrove, lo scopritore ha proposto la fine del III sec. d.C. come data d'inizio dell'utilizzazione dell'area, che rimase in uso sino al VII secolo.



Fig. 76 Iscrizione musiva dalla tomba venuta in luce lungo la strada per Balai.

13 Tombe con mosaico

Nel 1964 fu scavato, lungo la strada nuova di Balai, un complesso di 11 inumazioni in fossa con copertura di embrici, 8 delle quali raggruppate in uno spazio limitato. Tra queste erano le deposizioni di due coniugi, Dionisio e Septimia Musa: le tombe erano vicine e parallele, protette da embrici disposti "alla cappuccina" e coperte da una muratura rivestita, per la parte emergente, da un mosaico funerario — conservato nell'Antiquarium — con le iscrizioni che ricordavano i defunti. Sulla base di confronti con mosaici funerari analoghi, presenti segnatamente in ambiente africano, e del formulario delle iscrizioni, le tombe sono state datate alla seconda metà del IV secolo, o agli inizi del successivo.

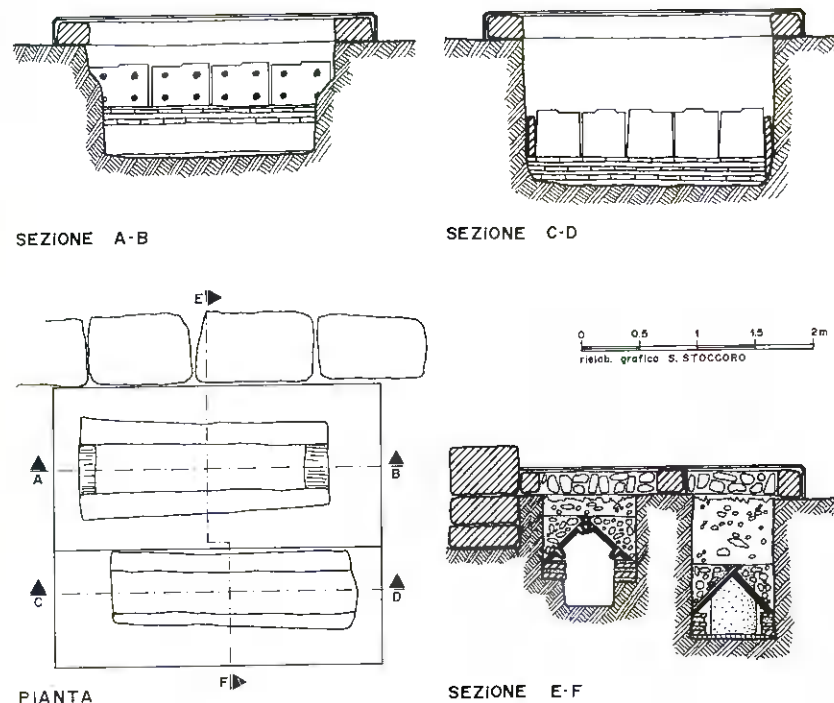


Fig. 77 Sezione e pianta delle tombe con iscrizioni musive venute in luce lungo la strada per Balai.

14 San Gavino a mare

Proseguendo lungo la costa, all'estrema periferia dell'abitato, sul promontorio di Balai si incontra la chiesetta di san Gavino a Mare, nei pressi della quale è stato scavato un complesso ipogeico costituito da tre camere comunicanti. Una di esse presenta delle banchine lungo le pareti ed una nicchia absidata nella quale si trovava in origine un piccolo altare, sostituito successivamente da un altro, di dimensioni maggiori, in blocchi di tufo. Gli scavi eseguiti nel 1980 hanno portato in luce una struttura, probabilmente un'edicola, anteriore alla chiesa e relativa all'ambiente sito dietro di essa: una cisterna coperta a botte, che nell'alto medioevo venne trasformata in sacello. La documentazione relativa al monumento è esposta in un pannello al piano superiore dell'Antiquarium.



Fig. 78 Veduta della costa a Ovest della città con la chiesa di S. Gavino a mare.

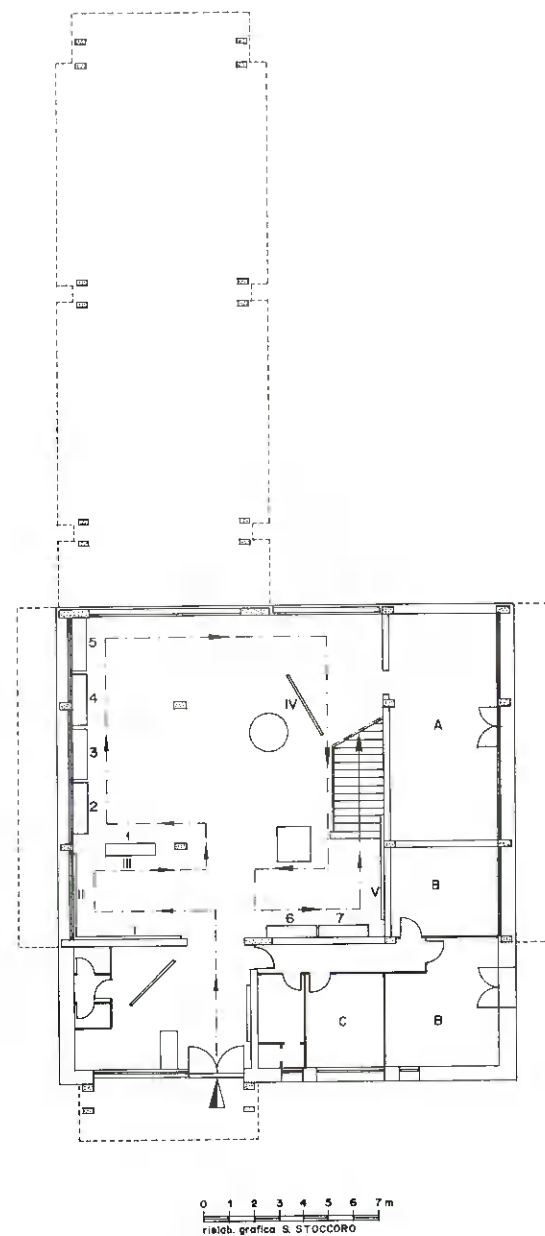


Fig. 79 Pianta del piano terreno dell'Antiquarium Turritano.

L'ANTIQUARIUM

L'Antiquarium fu edificato agli inizi degli anni '70, lungo la stazione ferroviaria, presso le grandi terme ed il quartiere antico che sono visibili dalle ampie finestre del piano superiore. L'inaugurazione ha avuto luogo solo nel dicembre del 1984 e sono attualmente in corso lavori di scavo preliminari al suo ampliamento: l'ordinamento interno è dunque soggetto a modifiche future.

Piano terreno

Al pianterreno sono dislocati la biglietteria, gli uffici ed ambienti di servizio. Nella sala di esposizione, sulla parete d'ingresso alla sinistra di chi entra, è una grande pianta della città moderna con la localizzazione delle necropoli e dei principali complessi monumentali.

Vi sono inoltre vetrine che contengono i materiali provenienti da scavi compiuti in vari punti della città e dei dintorni, che hanno interessato per lo più aree funerarie. Ogni scavo è illustrato da un pannello con l'ubicazione, la pianta, le caratteristiche e la cronologia



Fig. 80 Veduta dell'Antiquarium Turritano e delle strutture antiche in prossimità di esso.

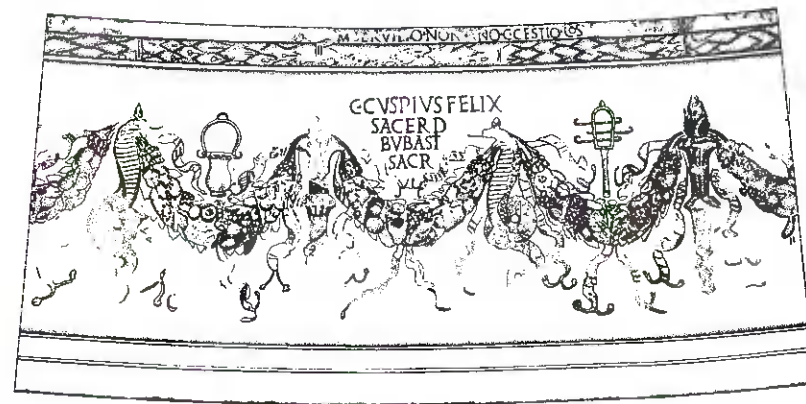


Fig. 81 Disegno della decorazione e delle iscrizioni dell'ara dedicata a Bubastis (35 d.C.). Porto Torres, Antiquarium Turritano.

del complesso.

I pannelli ed i reperti relativi ai complessi termali di via Ponte romano e alle necropoli più tarde sono esposti al piano superiore.

Sulla destra di chi entra, presso la scala, è un pannello con la pianta e la fronte settentrionale del ponte romano; appena a sinistra della scala, nel pavimento, è una griglia protetta da un vetro sotto la quale si conserva il pozzo venuto in luce in occasione dei lavori per la costruzione dell'Antiquarium.

Al centro della sala è collocata un'ara marmorea cilindrica decorata a rilievo, alta circa 90 cm., dedicata alla dea egizia *Bubastis*. Venne alla luce nel 1967 dinanzi al porticato delle Grandi Terme, ove pare fosse stata riutilizzata in età tarda come fontana. L'altare, in marmo bianco a grana grossa, è discretamente conservato; il suo disegno è montato su un pannello presso la scala di accesso al piano superiore. Presenta una decorazione consistente in quattro festoni composti di frutta e foglie, dai quali pendono bende, sorretti da due fiaccole accese e due serpenti urei alternati. Nei quattro spazi curvilinei di risulta soprastanti sono, nell'ordine: l'iscrizione dedicatoria, un sistro, un oggetto ormai illeggibile, una situla. Il testo della dedica è il seguente: *C(aius) Cuspis Felix / sacerdos / Bubasti / sacr(um)*: "Consacrato a Bubasti; (lo ha dedicato) Gaio Cuspis Feli-



Fig. 82 Statua virile togata (I s. d.C.), acefala. Antiquarium Turritano.

Nella sala a pianterreno sono inoltre esposte cinque statue marmoree virili di togati, acefale, più una frammentaria, ed una femminile, databili nella prima metà del I sec. d.C. Gli incavi in corrispondenza del collo e delle braccia mostrano come le parti nude del corpo fossero lavorate a parte, probabilmente in un marmo di migliore qualità. Queste sculture sono state rinvenute per lo più in occasione di lavori nell'area centrale della città moderna. Presso la parete di fondo della sala sono esposti altresì una base di colonna, tre capitelli provenienti da monumenti non identificati, un sarcofago in piombo

ce". Bubasti è la divinità egizia a testa di gatta.

Presso il margine superiore dell'ara, tra due cornici non decorate, è raffigurata una corona d'alloro che ne cinge la circonferenza. Sulla cornice superiore, in corrispondenza dell'iscrizione dedicatoria, sono incisi i nomi di Marco Servilio Noniano e di Gaio Cestio, i due consoli che erano in carica nel 35 d. C., verosimilmente l'anno della consacrazione del monumento.

L'altare, oltre che per le intrinseche qualità artistiche, è di primaria importanza per la ricostruzione della storia della città, dal momento che testimonia l'esistenza di culti alle divinità egizie nella prima metà del I sec. d.C. Un altro importante documento, un'ara dedicata ad Iside, fu rinvenuto presso la stazione ferroviaria negli anni '20 ed è attualmente conservata nel Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari.

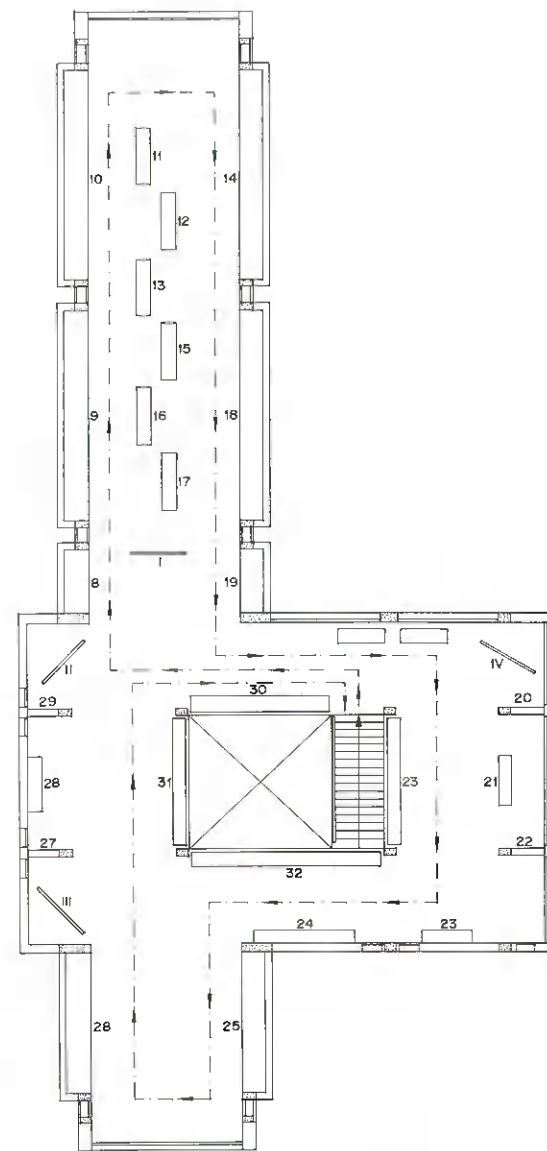


Fig. 83 Pianta del primo piano dell'Antiquarium Turritano.

0 1 2 3 4 5 6 7m
 firm. grafica S. STOCCORO

decorato da un motivo vegetale eseguito a stampo, proveniente da una sepoltura dell'ex deposito Shell, presso il porto. I due ceppi d'ancora in piombo sono stati rinvenuti in mare poco lontano dalla città.

Nella vetrina n. 2 si segnala il piccolo busto fittile di Cerere, fabbricato verosimilmente in un'officina presso il rio Mannu, come alcuni altri oggetti anch'essi in terracotta eseguiti a matrice e rinvenuti nello stesso quartiere, che si conservano nella vetrina n. 7. Tra i materiali restituiti dallo scavo sotto la Banca Nazionale del Lavoro (vetrina n. 6) riveste particolare interesse la matrice frammentaria con la raffigurazione di una quadriga. Nelle vetrine che custodiscono i corredi restituiti da alcune tombe si conservano urne cinerarie destinate a contenere i resti cremati dei defunti: alcune sono in marmo, altre in vetro, altre, le più povere, non sono altro che normali contenitori in terracotta di uso domestico.

Piano superiore

Al piano superiore, attorno al vano della scala (vetrine nn. 30-33) e di fronte ad essa sono conservati iscrizioni e altri reperti marmorei e ceramici della collezione comunale, di cui fanno parte anche le statue esposte nella sala a pianterreno. La vetrina n. 8 contiene piante e pannelli relativi ai complessi termali: i materiali rinvenuti in queste aree si conservano nelle vetrine nn. 9-19, dislocate nel lungo corridoio, sia nello spessore delle pareti che nello spazio centrale. Si tratta principalmente di ceramiche da trasporto (anfore), da dispensa, da cucina (pentole, tegami, coperchi) e da mensa; tra queste si segnalano le produzioni italiche, galliche e soprattutto africane, lisce e decorate. Vi sono inoltre lucerne, altri oggetti eseguiti a stampo, vetri, metalli e parti di decorazioni architettoniche fittili o marmoree. Tutti questi reperti, come si è visto, consentono di ricostruire la storia economica della città. Nella vetrina n. 9 si segnalano in particolare matrici in terracotta per la fabbricazione di lucerne ed un frammento di statuetta fittile raffigurante un gladiatore. La vetrina n. 10 custodisce, tra gli altri reperti provenienti dalle Grandi Terme, il rilievo mitraico frammentario di *Cautopates*, uno dei due dadofori che affiancano la divinità; la figura, stante, con le gambe incrociate



Fig. 84 *Scudo
pertinente ad una
statuetta fittile di
gladiatore.
Porto Torres,
Antiquarium
turritano.*

e la fiaccola rivolta verso il basso, è acefala e priva della parte inferiore del corpo. Tra i materiali della vetrina n. 14 si segnala una fistula plumbea, che faceva parte del sistema di adduzione delle acque dell'acquedotto negli edifici pubblici e privati; pezzi analoghi sono visibili nella vetrina n. 19.

Nel corridoio opposto, più breve, sono i materiali delle necropoli tarde: presso la finestra che si apre su via di Ponte romano, in corrispondenza dell'ingresso, si conserva il mosaico funerario che ricopriva le sepolture dei coniugi Septimia Musa e Dionisio, scavate nel 1964 lungo la strada nuova per Balai. La documentazione grafica re-



Fig. 85 *Orecchini a castone con pasta vitrea e pendente a goccia in pietra nera (II sec. .d.C.). Porto Torres, Antiquarium turritano.*



Fig. 86 *Orecchini aurei a castone quadrato e pendente cilindrico (I sec. d.C.?). Antiquarium Turritano.*



Fig. 87 *Collana con vaghi e pendenti di pasta vitrea e monete forate (età tardo antica). Porto Torres, Antiquarium Turritano.*

lativa allo scavo è visibile su un pannello presso il mosaico, mentre i materiali delle necropoli orientali sono esposti nelle vetrine nn. 25-26. Il mosaico policromo che rivestiva il cassone di copertura delle due tombe presenta due fasi: la parte relativa alla sepoltura della donna, che morì per prima, fu parzialmente obliterata dall'altra, che le si addossò, e presenta la seguente decorazione: due fasce a nastro ritorto delimitano sui lati brevi una larga cornice costituita da una treccia a 8 capi, all'interno della quale è un campo rettangolare con l'iscrizione entro *tabula ansata* circondata da meandro. Al di sopra e al di sotto delle anse, che contengono la croce monogrammatica, sono 4 colombe in volo verso il centro; l'epigrafe, in memoria di Septimia Musa,



Fig. 88 Due lucerne del I s. d.C. (a sin.) ed una del V sec. d.C. Porto Torres, Antiquarium Turritano.



Fig. 89 Boccalino, coppa vitrea e anforetta (età imperiale). Porto Torres, Antiquarium Turritano.



Fig. 90 Brocca e anforetta in vetro (età imperiale). Antiquarium Turritano.

morta a 47 anni, è stata fatta apporre dal marito. Il mosaico posto a copertura della tomba di questi è di dimensioni minori e presenta lo stesso schema decorativo dell'altro, con lievi differenze: mancano le colombe e la cornice della *tabula ansata* è decorata da una treccia a due capi; in questo caso la dedica al defunto, Dionisio, è stata compiuta dai figli Esichio e Valeria. Sui tre fianchi il cassone è decorato da una fascia a nastro ritorto. Sulla base di confronti con mosaici dell'Africa — ove le iscrizioni musive sono largamente diffuse — i due mosaici sono stati datati alla fine del IV - inizi del V secolo.

I materiali restituiti dall'ipogeo di Tanca Borgona, segnatamente le iscrizioni, sono nella vetrina n. 26.

Le vetrine nn. 20-24, sul pianerottolo, ospitano materiali rinvenuti negli scavi vecchi e nuovi della necropoli di san Gavino, mentre i corredi delle tombe di Marinella sono conservati nelle vetrine nn. 27-29.

CINZIA VISMARA

Bibliografia

- AA.VV., *Il territorio di Porto Torres. La colonia di Turrus Libyssonis. Guida alla mostra fotografica*, Porto Torres 1980.
- AA.VV., *Turrus Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980* (Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro, 16), Sassari 1987.
- S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.
- S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987.
- S. BOERSMA, *Opgraving op Sardinië het Palazzo di Re Barbaro- complex in Porto Torres*, "Spiegel Historiae" 8, 1973, pp. 140-145.
- A. BONINU, *Turrus Libisonis (Porto Torres, Sassari)*, in AA.VV., «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari 1976, pp. 97-98.
- A. BONINU, (a cura di), *Antiquarium Turritano 1984. Introduzione alla mostra "Un antiquarium per la città"*, Sassari 1984.
- A. BONINU, *L'Antiquarium Turritano. Breve storia delle ricerche su Turrus Libisonis*, in «L'Africa Romana», II, Atti del II convegno di Studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984, a cura di A. MASTINO, Sassari 1985, pp. 241-250.
- A. BONINU, *Turrus Libisonis. La città romana*, in AA.VV., *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986, pp. 253-262.
- A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984.
- R. CAPRARA, *Tarda antichità e medioevo*, in AA.VV., *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986, pp. 169-184.
- E. CONTU, *Portotorres (Sassari). Ruderis romani denominati "Palazzo di Re Barbaro"*. *Rinvenimento di un'ara circolare dedicata a Bast*, "Bollettino d'Arte", LII, 1967, p. 205.
- E. CONTU, *Porto Torres (SS). "Palazzo di Re Barbaro"*. *Rinvenimento di un portico con colonne, di mosaici policromi e di una statua di Cautopates*, "Bollettino d'Arte", LIII, 1968, II-III, p. 148.
- G. DE SANCTIS, *La Sardegna ai tempi di Costantino Pogonato*, "Rivista di filologia e di istruzione classica", VI, 1928, pp. 118-122.
- V. DESSÌ, *Portotorres. Nuove iscrizioni latine della necropoli di Turrus Libisonis*, "Notizie Scavi", 1896, pp. 260-262; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, 1876-1902, Sassari 1988, pp. 499-501.
- E. EQUINI-SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Naz. "G.A.*

- Sanna*'' di Sassari e del Comune di Porto Torres (Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle provincie di Sassari e Nuoro, 7), Sassari 1979.
- G. FIORELLI, *Portotorres*, in "Notizie Scavi", 1881, p. 125; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, 1876-1902, Sassari 1988, p. 110.
- G. FIORELLI, *Portotorres*, in "Notizie Scavi", 1881, pp. 202-203; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, 1876-1902, Sassari 1988, pp. 120-121.
- G. FIORELLI, *Portotorres*, in "Notizie Scavi", 1881, p. 437; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, 1876-1902, Sassari 1988, p. 127.
- G. FIORELLI, *Portotorres*, in "Notizie Scavi", 1882, pp. 121-122; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, 1876-1902, Sassari 1988, pp. 141-142.
- G. FIORELLI, *Portotorres*, in "Notizie Scavi", 1888, p. 399; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, 1876-1902, Sassari 1988, p. 233.
- G. FIORELLI, *Portotorres. Nuove iscrizioni dall'antica Turrus Lybissonis* in "Notizie Scavi", 1895, pp. 448-449; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, 1876-1902, Sassari 1988, pp. 451-452.
- F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Roma 1964.
- A.M. GIUNTELLA, *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e altomedievale*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 7), Taranto 1989, pp. 64-67.
- A.M. GIUNTELLA, *Porto Torres*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)*, I (Collection de l'École Française de Rome, 123), I, Roma 1989, pp. 136-137.
- G. LILLIU, *Notiziario archeologico (1947)*, "Studi Sardi", VIII, 1948, pp. 412-431.
- G. LILLIU, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, "Studi Sardi", IX, 1949, pp. 555-556.
- D. LISSIA, *Porto Torres. Necropoli orientale*, in *L'archeologia romana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale: 1984-1986*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 7), Taranto 1989, pp. 19-20.
- D. LISSIA, D. ROVINA, *Sepulture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-occidentale e centrale*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 8), Oristano 1990, pp. 75-100.
- G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle provincie di Sassari e Nuoro (1958-1959)*, "Studi Sardi", XVI, 1958-59, p. 738.
- G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle provincie di Sassari e Nuoro 1959-1961*, "Studi Sardi", XVII, 1959-61 (1962), pp. 659-660.
- G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna*, "Bollettino del Centro di Studi per la storia dell'Architettura", XVII, 1961, pp.49-61.
- G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Iscrizioni funerarie romane*, "Notizie Scavi", 1964, pp. 323-330; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, II, 1903-1968, Sassari 1988, pp. 950-957.
- G. MAETZKE, *Porto Torres. Necropoli romana in località Marinella*, "Notizie Scavi", 1965, pp. 318-323; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, II, 1903-1968, Sassari 1988, pp. 972-977.
- G. MAETZKE, *Porto Torres. Necropoli romana a lato della via nuova di Balai*, "Notizie Scavi", 1965, pp. 324-327; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, II, 1903-1968, Sassari 1988, pp. 978-981.
- G. MAETZKE, *Porto Torres. Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, "Notizie Scavi", 1965, pp. 328-357; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, II, 1903-1968, Sassari 1988, pp. 982-1011.
- G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Tomba paleocristiana con rivestimento in mosaico*, "Notizie Scavi", 1966, pp. 355-365; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, II, 1903-1968, Sassari 1988, pp. 1017-1027.
- G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna*, in *Atti del XIII Congresso di Storia della Architettura (Sardegna)*, Cagliari 6-12 aprile 1963, Roma 1966, I, pp. 155-169.
- G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'Archeologia Cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e in Sardegna*, in *Atti del II Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Matera 25-31 maggio 1969)*, Roma 1971, pp. 311-336.
- G. MAETZKE, *Monte Agellu. Le origini della basilica di San Gavino di Porto Torres secondo le testimonianze archeologiche*, Sassari 1989.
- D. MANCONI, *Turrus Libyssonis*, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, p. 941.
- F. MANCONI, *Turrus Libisonis. L'Antiquarium Turritano*, in AA.VV., *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986, pp. 263-287.
- F. MANCONI, *Note sulle necropoli di Turrus Libisonis (Porto Torres). Ancora su Tanca Borgona e l'area orientale*, in "L'Africa Romana", VIII, *Atti dell'VIII convegno di studio*, Cagliari, 14-16 dicembre 1990, a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 753-777.
- A. MASTINO, *La dominazione romana*, in AA.VV., *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Milano 1983, pp. 68-73.
- A. MASTINO, *Supplemento epigrafico turritano*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", III, 1986 (1990), pp. 189-205.

- A. MASTINO, *Turrus Libisonis in età romana*, in AA.VV., *Porto Torres e il suo volto*, Sassari 1992, pp. 10-72.
- A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in AA.VV., *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, pp. 191-259.
- A. MASTINO, H. SOLIN, *Supplemento epigrafico turritano, II*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni, in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1991, pp. 341-372.
- S. MAZZARINO, *Su un'iscrizione trionfale di Turrus Libisonis*, "Epigraphica", II, 1940, pp. 292-313.
- P. MELONI, *Un'iscrizione di Turrus Libisonis in onore di Galerio*, "Studi Sardi", VII, 1948, pp. 86-98.
- P. MELONI, *Turrus Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, "Epigraphica", XI, 1949 (1951), pp. 88-114.
- P. MELONI, *Libisonis Turrus*, in E. DE RUGGERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, IV, 1958, pp. 947-949.
- P. MELONI, *Sul valore storico di alcuni riferimenti contenuti nelle Passioni dei martiri sardi*, in Atti del Convegno di studi religiosi sardi, Cagliari 24-26 maggio 1962, Padova 1963, pp. 55-66.
- P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991 (2a ed.)
- P. MINGAZZINI, *Quattro marmi del Museo Sanna provenienti da Turrus*, "Studi Sardi", XII-XIII, 1952-54, pp. 495-508.
- V. MOSSA, *Recenti restauri nella Basilica di S. Gavino*, "Studi Sardi", VIII, 1948, pp. 328-353.
- V. MOSSA, *Rilievi e pensieri sul patrimonio monumentale di Porto Torres*, "Studi Sardi", XIV-XV, 1955-57 (1958), I, pp. 373-388.
- V. MOSSA, *San Gavino di Torres. Impianti - inserti - restauri*, Sassari 1988.
- B.R. MOTZO, *Barlumi dall'età bizantina, III. Una nuova iscrizione bizantina*, in *Studi di Storia e Filologia*, I, Cagliari 1927, pp. 81-97.
- B.R. MOTZO, *La passione dei ss. Gavino, Proto e Gianuario*, in *Studi di Storia e Filologia*, I, Cagliari 1927, pp. 129-161.
- M. PALLOTTINO, *Rassegna sulle scoperte e sugli scavi avvenuti in Sardegna negli anni 1941-42*, "Studi Sardi", VII, 1947, pp. 227-232.
- L. PANI ERMINI, *Le città sarde tra tarda antichità e medioevo: uno studio appena iniziato*, in "L'Africa Romana", V, Atti del V convegno di studio, Sassari, 11-13 dicembre 1987, a cura di A. MASTINO, Sassari 1988, pp. 431-438.
- L. PANI ERMINI, *Ancora sull'iscrizione bizantina di Turrus Libisonis*, in "Quaeritur Inventus Colitur. Studi di antichità cristiana", Città del Vaticano, XL, 1989, pp. 515 ss.

- PH. PERGOLA, *Economia e religione nella Sardegna vandala: nuovi dati da studi e scavi recenti*, in "L'Africa Romana", VI, Atti del VI convegno di studio, Sassari, 16-18 dicembre 1988, a cura di A. MASTINO, Sassari 1989, pp. 553-559.
- G. PESCE, *Il sarcofago turritano delle Muse*, "Studi Sardi", X-XI, 1950-51, pp. 169-184.
- G. PESCE, *Sarcofagi romani in Sardegna*, Roma 1957.
- G. PESCE, *Turrus Libisonis*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale*, VII, 1966, pp. 1033-34.
- F. PORRÀ, *Su una dedica ad un patronus coloniae in Sardegna*, "Annali Facoltà di Magistero, Università di Cagliari", n.s., VI, 1, 1982, pp. 83-92.
- F. PORRÀ, *Una nuova associazione nella Sardegna romana, I sodales Buduntin(enses)*, "Annali Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", n.s., VII, 4, 1983, pp. 267-271.
- D. ROVINA, *Porto Torres*, in AA.VV., *L'archeologia tardo romana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese* (Mediterraneo tardoantico e medievale, Scavi e ricerche, 3), Taranto 1986, pp. 46-47.
- D. ROVINA, *L'ipogeo funerario romano a Porto Torres: intervento di scavo e restauro 1983*, in "L'Africa Romana" VIII, Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari, 14-16 dicembre 1990, a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 777-787.
- R.J. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna* (Studia archaeologica, 28), Roma 1981.
- G. SALETTI, *La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e statue iconiche*, "Rivista di Archeologia", XIII, 1989, pp. 76-100.
- M.CH. SATTA GINESU, *L'età romana*, in *Sassari. Le origini*, Sassari 1989, pp. 109-125.
- P. SERRA, *Reperti tardoantichi e altomedievali dalla Nurra nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari* (Quaderni della Soprintendenza alle antichità per le provincie di Sassari e Nuoro, 3), Sassari 1973.
- A. SOLMI, *L'iscrizione greca di Porto Torres del secolo VII*, "Archivio Storico Sardo", XXI, 1939, pp. 5-15.
- G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII), I, Padova 1961; II, Padova 1968.
- G. SOTGIU, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao ora proprietà del Comune di Cagliari*, "Archivio Storico Sardo", XXXI, 1980, pp. 29-47.

- G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, Roma 1981.
- G. SOTGIU, *Sul "procurator ripae" dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, in AA.VV., *Studi in onore di G. Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 247-249.
- G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der roemischen Welt*, II, 11,1, Berlin-New York 1988, pp. 552-739.
- G. SPANO, *Città di Torres*, "Bullettino Archeologico Sardo", II, 1856, pp. 138-144.
- A. TARAMELLI, *Portotorres. Rinvenimento di nuove iscrizioni romane dell'antica Turris Libisonis*, "Notizie Scavi", 1904, pp. 141-145; ora in *Scavi e scoperte*, I, 1903-1910, Sassari 1982, pp. 64-68.
- A. TARAMELLI, *Notiziario archeologico della regione sarda*, "Archivio Storico Sardo", VI, 1910, pp. 443-448.
- A. TARAMELLI, *Porto Torres. Scoperta di monete d'oro di età bizantina in regione Balai*, "Notizie Scavi", 1922, pp. 294-296; ora in *Scavi e scoperte*, IV, 1922-39, Sassari 1985, pp. 10-12.
- A. TARAMELLI, *Porto Torres. Iscrizione bizantina rinvenuta presso i ruderi delle antiche terme di Turris Libissonis, proveniente da una chiesa distrutta*, "Notizie Scavi", 1928, pp. 256-259; ora in *Scavi e scoperte*, IV, 1922-39, Sassari 1985, pp. 187-190.
- A. TARAMELLI, *Porto Torres. Tomba di età imperiale con armilla d'oro e monete d'argento di Caracalla e Gallieno, rinvenuta nell'abitato*, "Notizie Scavi", 1931, pp. 108-111; ora in *Scavi e scoperte*, IV, 1922-39, Sassari 1985, pp. 387-390.
- A. TARAMELLI, *Porto Torres. Indagini negli avanzi della costruzione da cui proviene la iscrizione bizantina commemorante una vittoria contro i Longobardi*, "Notizie Scavi", 1931, pp. 111-114; ora in *Scavi e scoperte*, IV, 1922-39, Sassari 1985, pp. 390-393.
- A. TARAMELLI, *Porto Torres. Iscrizioni romane rinvenute nei lavori ferroviari ed edilizii nell'area dell'antica Turris Libyssonis*, "Notizie Scavi", 1931, pp. 111-123; ora in *Scavi e scoperte*, IV, 1922-39, Sassari 1985, pp. 393-402.
- C. TRONCHETTI, *The Cities of Roman Sardinia*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, I, a cura di M.S. BALMUTH e R.J. ROWLAND JR., Ann Arbor 1984, pp. 276-278.
- F. VILLEDIEU, *Porto Torres*, in *La Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, I, La geografia, la storia, l'arte, la letteratura, Cagliari 1982, Storia, pp. 286-290.
- F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis, Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne* (British Archaeological Reports, International Series, 224), Oxford 1984.
- F. VILLEDIEU, *Relations commerciales établies entre l'Afrique et la Sardaigne du IIème au VIème siècle*, in "L'Africa Romana", III, Atti del III convegno di studio, Sassari, 13-15 dicembre 1985, a cura di A. MASTINO, Sassari 1986, pp. 321-332.
- F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis. Porto Torres (Sardegna). Il contesto delle mura*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci, gli insediamenti*, III, a cura di A. GIARDINA, Bari 1986, pp. 145-162.
- C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana* (Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle provincie di Sassari e Nuoro, 11), Sassari 1980.
- R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire. Aspects of the Archaeological Evidence*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, "Kokalos", XXVI-XXVIII, 1980-81, pp. 219-242.
- A. ZERI, *I porti della Sardegna. Turritanus portus*, in AA.VV., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, pp. 143-153.
- G.C. ZICHI, *Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, Sassari 1989.

Glossario

Arcosolio	Nicchia a forma di arco, scavata di solito nella parete rocciosa di un ipogeo funerario, destinata ad accogliere un sarcofago.
Bisomo	Da <i>bis</i> (lat.: due volte) e <i>soma</i> (gr.: corpo): [sepolcro] contenente due deposizioni.
Cavea	La parte del teatro destinata al pubblico (gradinate).
Centinato	A coronamento arcuato.
Chiave (di un arco):	Il blocco centrale e più alto di un arco, la cui presenza garantisce la stabilità dell'arco stesso.
Dadoforo	Dal greco <i>das</i> (fiaccola) e <i>fero</i> (porto): portatore di fiaccola.
Forma	Tomba a fossa scavata nel pavimento di un sepolcro, di solito ipogeo.
Horrea	Letteralmente "granai"; per esteso, magazzini, depositi.
Ipocausto	Da <i>hypò</i> (gr.: sotto) e <i>kaiò</i> (gr.: brucio): spazio cavo ricavato sotto un pavimento per consentire il passaggio di aria calda e, quindi, il riscaldamento dell'ambiente soprastante.
Ipogeoico	Da <i>hypò</i> (gr.: sotto) e <i>gè</i> (gr.: terra): sotterraneo.
Muro a telaio	Muro edificato partendo da un'intelaiatura di blocchi di pietra di forma allungata messi in opera in modo da formare un graticcio di quadrati, che vengono successivamente riempiti da un parametro di piccoli blocchi.
Opera quadrata	Tecnica edilizia consistente nella messa in

Polisomo	opera a secco di muro costituito da grossi blocchi squadrati di uguali dimensioni. Da <i>poly</i> (gr.: molto) e <i>soma</i> (gr.: corpo): sepolcro contenente diverse deposizioni.
Praefurnium	Locale con forno per il riscaldamento degli ambienti termali.
Rudentato	Dal lat. <i>rudis</i> (bastoncello): colonna o pilastro con le scanalature riempite sino ad 1/3 circa dell'altezza da una sorta di bacchetta.
Sesto ribassato	Si definisce "a sesto ribassato" un arco minore di una semicirconferenza (180°).
Sistro	Strumento musicale usato nel culto di Iside, costituito da una lamina metallica ripiegata, con le estremità contenute in un manico, nella quale sono inseriti bastoncelli metallici che risuonano quando lo strumento viene scosso.
Sitnla	Secchia provvista di un manico semicircolare retto da due anelli posti lungo il margine superiore di essa.
Strigilato	Dal lat. <i>strigilis</i> (lo strumento metallico a forma di S che serviva a ripulire la pelle dopo il bagno): superficie decorata con scanalature ondulate.
Suspensurae	Pavimento di stanza riscaldata mediante ipocausto, costituito da pilastri che sorreggevano grossi laterizi, ricoperti da cocciopesto ricoperto a sua volta da marmo o mosaico.
Tabula ansata	Lett.: tavola con manici: cornice di un'iscrizione costituita da un rettangolo con i lati verticali che presentano ciascuno un'appendice triangolare unita ad esso mediante un vertice.

INDICE

Disegni e fotografie di:

- Aeronike*: 44, 58, 67.
Marco Crillissi: 3-4, 10-11, 14-15, 19, 22-24, 29, 34-38, 41, 43, 45-52, 57, 60-64, 73, 78, 80, 82, 84.
Stefano Flore: 5-6, 9, 13, 17-18, 21, 25-26, 30.
Salvatore Ganga: 8, 12, 16, 20, 81.
Giovanni Lilliu: 71.
Raimondo Santucci: 31-33, 76, 85-90.
 da A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in *Nur*, Milano 1980: 1.
 da P. MELONI, *La Sardegna Romana*, Sassari 1991 (2^a edizione): 2.
 da G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei*, in AA.VV., *Scavi in Ostia*, IV, Roma 1961: 27-28.
 da AA.VV., *Turrus Libisonis. La Necropoli Meridionale o di S. Gavino*, Sassari 1987: 7, 53-54.
 da AA.VV., *Il Museo Sanna in Sassari*, 1987: 40, 59, 79, 83.
 da AA.VV., *Porto Torres e il suo volto*, Sassari 1992: 66.
 da F. MANCONI, *Note sulle necropoli di Turrus Libisonis: ancora su Tanca Borgona e l'Area Orientale*, in *L'Africa Romana*, VIII, Sassari 1991: 68-69.
 da D. ROVINA, *L'Ipogeo funerario romano di Tanca Borgona a Porto Torres*, in *L'Africa Romana*, VIII, Sassari 1991: 70, 72, 74.

Le fonti	p. 5
La fondazione della colonia	13
La tribù <i>Collina</i>	16
Le istituzioni cittadine	20
Gli immigrati: gli Ostiensi a Turrus	23
Le attività economiche	24
La documentazione epigrafica	28
Gli imperatori ed i governatori Romani ricordati a Turrus	30
La borghesia cittadina. Le altre classi sociali	33
I culti orientali	39
I rapporti con Ostia e con Roma	45
Il porto di Turrus e la sua <i>ripa</i>	47
I collegamenti stradali	52
Gli edifici ricordati dalle iscrizioni	53
Le origini cristiane	55
Il così detto declino di Turrus	57
L'impianto urbano	59
La storia degli scavi	62

ITINERARIO

1 La basilica di San Gavino	65
2 L'area archeologica sotto l'agenzia della Banca Nazionale del lavoro (corso Vittorio Emanuele)	76
3 Le terme ed il quartiere ad est della stazione ferroviaria	78
4 Le terme dette "Palazzo di re Barbaro" e 5 il quartiere ad esse contiguo	80
6 Il peristilio	85
7 Le piccole terme di via Ponte romano	86
8 Marinella	89

LE NECROPOLI ORIENTALI

10-11 Tanca Borgona	90
12 Le tombe ad arcosolio in località Scogliolungo	98
13 Tombe con mosaico	99
14 San Gavino a mare	100

L'ANTIQUARIUM

Piano terreno	102
Primo superiore	106

<i>Bibliografia</i>	113
---------------------	-----

<i>Glossario</i>	120
------------------	-----